

IVLIA DERTONA



GIUGNO

MCMIX

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE
FASCICOLO XXII

L. FASSÒ - Notizia della vita di Carlo Varese (1792-1866).

Recensioni — Notizie.

TORTONA
TIPOGRAFIA ROSSI ADRIANO
1909.

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA E D'ARTE NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l'Istituto Tortonese.

DIREZIONE

Presidente PROF. PIO EVASIO CERETI.
Vice Presidenti | PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.
 | CAN. D. VINCENZO LEGÈ.
Cassiere RICCARDI RAG. ENRICO
Segretario. LEONARDO SCHIAVI.

Direttore del Bollettino: ARISTIDE ARZANO.

ELENCO DEI SOCI

Ajraldi Avv. Celidonia Torino		Cavagna San Giuliani Conte	
Ajmonino Sig. Olimpia Torino		Comm. Antonio Pavia	
Anfossi Sig. Lorenzo Tortona		Centurione Scotto Princ. Giulio	Casteln. Scr.
Anfossi Not. Francesco id.		Cereti Prof. Pio Evasio Torino	
Artana D. Giuseppe Arcip. Sarezzano		<i>Cereti Devers Sig. Maria</i> Torino	
Artom Achille Uff. Postale Bordighera		<i>Cesarani Prof. Edvige</i> Alessandria	
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl. Milano		Cesarani Dott. Alberto Buenos Ajres	
Arzano Sig. Giuseppina id.		Codevilla Dott. Guido Tortona	
Bajardi Famiglia Sarezzano		Colombo Cav. Avv. Carlo Sale	
Bajardi Dott. Prof. Daniele Torino		Costa Avv. Fausto Tortona	
Barengli Cap. Cav. Luigi Belluno		Davico Sig. Claudio id.	
<i>Barengli Caterina</i> (Ditta) Tortona		<i>Debenedetti Sig. Nea</i> Roma	
Bellagamba Sig. Fausto id.		Dellacà Tenente Eugenio Tortona	
Bellone Sig. Alessandro id.		Dellepiane Prof. Giuseppe Tortona	
Belloni Avv. Giuseppe Bergamo		Fava Dott. Emilio Sarezzano	
Berri Dottor Luigi Genova		Ferrari Dott. Oreste Casteln. Scr.	
Berri Avv. Antonio Torino		Fiamberti Sig. Ludovico Tortona	
Bertarelli Comm. Avv. Pietro Roma		Figarolo Tarino di Groppe-	
Bianchi Sig. Pietro (Terme) Rivanazzano		lo Conte Bonifacio Alessandria	
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i> Tortona		Fissore Ing. Battista Torino	
Bonadeo Ing. Camillo Tortona		Gambarotta Cav. Avv. Francesco Tortona	
Bogliolo Ing. Rodolfo Genova		Garbelli Capitano Pietro Livorno	
Callatrone Prof. Alberto Tortona		Gatti Maggieri Pietro Tortona	
Callatrone Prof. Giuseppe Scranton		Gavino Mameli Sig. Cocco Volpedo	
	(Pensilvania)		
Campora Cav. Bartolomeo Genova		Giroldo Martino Banchiere Tortona	
Canegallo Avv. Giovanni Roma		Giani Avv. Calisto S. Sebastiano	
Cantù Avv. Giuseppe Tortona		Giudice Don Alessandro Voghera	
Cantù Sig. Carlo id.		Grassi Don Urbano Parroco Cereto Grue	
Carbone Eugenio Carbonara S.		Grillo Ing. Prof. Pietro Ribera (Girgenti)	
Carbone Dott. Fausto Tortona		Guazzone Cav. Giuseppe Torino	
Cassini Cav. Innocenzo Con. Ip. Schio		Guidobono Cavalchini Garofoli	
Castelmagno Conte Boniforte Torino		Barone Alessandro Tortona	

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ STORICA
per gli STUDI di Storia, d' Economia. e d'Arte
nel TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXII^o

L. FASSÒ - Notizia della vita di Carlo Varese (1792-1866).
Recensioni - Notizie.

TORTONA
ADRIANO ROSSI EDITORE
MCMIX

AVVERTENZE

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA': Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, 12° Bersaglieri
Milano.

VOLUME III.º

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- XVII.º - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI E LA BOTTA IN TORTONA.
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO
- XVIII.º - A. A. - MATTEO BANDELLO.
- XIX.º - A. A. - SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE anima della
cogjiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814.
L. CORIO - I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE.
- XX.º - A. A. — ELISABETTA CRISTINA E CARLO VI A TORTONA.
F. ALESSIO — IL MARZIANO TORTONESE E IL MARZIANO
RAVENNATE.
- XXI.º - C. DE-ANTONIO — IL RINVERDIMENTO DELLA PRIMAVERA
ITALICA.



NOTIZIA DELLA VITA DI CARLO VARESE *
(1792 - 1866)

Notizia, non biografia particolareggiata: pur troppo la vita di Carlo Varese, il quale, nato sul finire del secolo XVIII, vide Firenze capitale della nuova Italia, e tra i legislatori della nuova Italia sedette non oscuro, rimarrá, è probabile, ne' suoi particolari assai men cognita di quella di altri scrittori, che, senza essere piú importanti di lui, furono piú di lui lontani dai tempi nostri. Piccolo danno, penseranno quanti credono superflua ogni indagine sulla vita degli scrittori minori, antichi e moderni; ma, piccolo o grande che dir si voglia, danno è fuor d'ogni dubbio, e come tale non ad altro giovevole se non ad ammonire una volta

*) La presente *Notizia*, data ora in luce per il cortese invito del direttore di questa rivista, fa parte di una monografia che sarà il secondo dei miei *Contributi alla Storia del romanzo storico italiano*, iniziati col volume su G. B. Bazzoni. La monografia sarebbe già da tempo edita, se incredibili non fossero state le difficoltà incontrate nelle ricerche per ricostruire la biografia del Varese, che fu pure il maggior scottista d'Italia, e come tale popolarissimo.

di più i veraci cultori delle ricerche storico-critiche che la raccolta, quant'è possibile intensiva, di carte e documenti del secolo XIX s'impone come necessità assoluta ed immediata, se si vogliono evitare sorprese dolorose in future ricerche. ¹⁾

Così, una sorpresa dolorosa m'era riserbata allorché, dopo lunghissime indagini attraverso ad uffici d'anagrafe e a ruoli di ministeri, riuscii a rintracciare i discendenti di Carlo Varese: a mala pena essi (e senza loro colpa) ricordano il nome del non oscuro loro bisavolo; e, s'intende, non serbano di lui un sol rigo manoscritto. Carlo Varese ebbe un'unica figlia, la quale, sposata ad un avv. Lorenzo Ferlosio, andò incontro, dopo la morte del padre, a rovesci finanziari e a dure e lunghe peregrinazioni, che dovettero assottigliare prima, disperdere o distruggere poi, il fascio di manoscritti e di lettere che lo scrittore le aveva legato. Di tali carte non fu possibile a me ritrovare la menoma traccia, ²⁾ onde le fonti biografiche a cui debbo attenermi sono poche e assai presto additate. Eccole in ordine cronologico: il profilo biografico-critico (una povera cosa) che del Varese dettò Igna-

1] Mi sia permesso rimandare a quanto in proposito scrissi nel mio libro su *G. B. Bazzoni*, Città di Castello, Lapi 1906 pp. 7-9

2] Non risparmiar ricerche nelle principali autografoteche d'Italia. e in proposito mi si conceda di esprimere la meraviglia mia, e insieme il mio rammarico, d'aver dovuto constatare che le nostre biblioteche tengono, dei carteggi in esse conservate, un catalogo formato esclusivamente dei nomi degli scrittori; così non è da escludere che, fra le molte lettere di scrittori del sec. XIX deposte alla Bib. Nazionale di Firenze od altrove, ve ne siano alcune, magari interessantissime, dirette appunto al Varese. Ma chi potrebbe trovarle, se non accidentalmente?

zio Cantù nella *Rivista Europea* del 1838 ¹⁾; la breve autobiografia che il Varese stesso scrisse per *I miei tempi* dell'amico suo Angelo Brofferio; ²⁾ l'affettuoso articolo necrologico che un altro amico, Enrico Montazio, stampò nella rivista milanese *Museo di famiglia* e fu la fonte precipua e non confessata delle notizie che intorno al Varese diedero finora parecchi libri e giornali. ³⁾ Tale articolo necrologico però, giova avvertirlo, profitta largamente, per quanto riguarda il Varese scrittore, dell'autobiografia sovra ricordata. ⁴⁾ Fortunatamente ed insperatamente, frugando nel carteggio dell'ab. Costanzo Gazzera, posseduto dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, scopersi cinquanta lettere del Nostro, che bastano a farci conoscere la

1] *Rivista Europea*, nuova serie del *Ricoglitore Italiano e Straniero*, Milano, Stella 1838, anno I. parte II. pp. 375-386 e pp. 424-500.

2] Cfr. *I miei tempi*, memorie di **Angelo Brofferio**, Vol. XVII, Torino, Biancardi 1860, pp. 89-121.

3] Cfr. **Enrico Montazio**: *Carlo Varese e il romanzo storico e i romanzieri in Italia* in *Museo di famiglia*, rivista illustrata diretta da Emilio Treves. Milano, anno XI, pp. 630-634 e pp. 651-653. Quest'articolo del M. venne riprodotto, riassunto malamente e senza firma di sorta, nell'*Illustrazione popolare*, Milano, Treves, 1884, anno XXI, n. 13 p. 94 e seg. Trattamento identico gli fece subire il Sonzogno nel suo *Romanziere Contemporaneo illustrato*, Milano 20 gennaio 1868 n. IX.

4] Di questa autobiografia medesima si giovano direttamente o indirettamente anche: **Carlo Catanzaro** ne' suoi cenni intorno al Varese, inseriti nel volumetto *Cari Estinti, bozzetti letterari*, Siena, Mucri 1876, 3.^a ed., pp. 11-16; **Galileo Agnoli** ne' suoi *Albori del romanzo storico in Italia ecc.*, Piacenza, Foroni, 1906 pp. 129-147, ove sono intorno al V. parecchie asserzioni errate; e infine **Giovanni Sforza** nelle sue nutrite note premesse ai *Branzi Inediti dei Promessi Sposi*, Milano, Hoepli 1905, 2. ediz. vol. I. pp. XVIII-XXII.

storia de' suoi scritti principali, ed unite ad altri documenti per altra via raccolti, permettono di intessere una biografia, se non completa, almeno sufficiente allo studio della modesta opera sua ¹⁾.

∴

Nella citata *autobiografia* il V. afferma di essere nato a Tortona « del '93, il giorno e l'ora in cui la testa di re Luigi rotolava sulla piazza della Rivoluzione » : « Son date che si rammentano. » osserva a proposito di codesto supposto sincronismo il Montazio, e aggiunge, per chi nol sapesse, che si tratta del 13 gennaio 1793 ! Il fecondo e malfamato romanziere toscano non aveva, come si vede, troppa familiarità colle date della storia. Il curioso si è che le altre fonti, e precisamente il Cantù nel ricordato saggio della *Rivista Europea* e *Il Romanziere contemporaneo illustrato* pure sovra accennato, lo fanno nascere nel 1792, senza additare né mese né giorno ²⁾. Per risolvere la questioncella mi procurai l'atto di nascita conservato nei registri parrocchiali di Tortona, e da esso appresi che il Varese nacque in realtà il 30 dicembre 1792 ³⁾.

1] Compio un gradito dovere ripetendo qui vivi ringraziamenti alle molte persone gentili, che vollero aiutarmi nelle mie ricerche, e particolarmente ai Tortonesi Sigg : Can. G. Ferlosio, cap. A. Arzano, avv. L. M. Varese, colon. O. Zayattari, Leonardo Schiavi, nonchè all'avv. prof. F. Truceo di Novi Ligure, e all'avv. G. Servetti di Voghera.

2] Un cennino inserto nell'*Universo illustrato*, rivista per tutti, Milano 1866, anno I, n. 5, lo fa nascere addirittura il 13 gennaio 1792 !

3] Ecco l'atto di nascita la cui trascrizione debbo alla cortesia del can. G. Ferlosio : *Anno domini millesimo septingentesimo nonagesimo secundo die trigesima prima Ianuari, Ego infrascript-*

Come mai nella sua autobiografia egli mostrasse di non conoscere esattamente il giorno della sua nascita, non saprei dire, ma non credo sia mistero che meriti di fermarcisi su a lungo.

Vincenzo Varese, padre del romanziere, era un modesto commerciante di grani, professione ereditaria nella sua famiglia: ma la moglie di lui, Maria Antonia Schiavi, fu invece donna di bella intelligenza e amatissima delle lettere, tanto che per qualche tempo tenne in Tortona una sorta di salotto letterario, frequentato dai valentuomini che colà insegnavano, durante il breve periodo in cui quella cittadina fu sede di una facoltà legale universitaria ¹⁾. Certo l'indole e la coltura della madre dovettero avere non piccola efficacia sul futuro autore della *Sibilla Odaleta*, dal quale è in qualche pagina giustamente ricordata come buona ispiratrice ²⁾. A undici anni Carlo Varese si guadagnò un posto gratuito al Liceo di Alessandria, ove per altro non rimase a lungo, perchè il Liceo venne trasferito a Casale insieme al collegio che gli era annesso. Nel collegio di Casale il Varese stette invece

tus ecc. baptizavi infantem heri natum ex Vincentio Varese filio Ioseph civitatis vulgo Novi, et Maria Antonia Schiavi filia Caroli coniugibus, cui impositum est nomen Carolus Ioseph ecc. Come appare da questo atto, e come mi conferma l'avv. L. M. Varese, la famiglia V. è oriunda di Novi Ligure.

1] Debbo queste notizie alla gentilezza del Sig. Leonardo Schiavi di Tortona; egli le ebbe dal padre suo Domenico, poeta vernacolo che meritò gli elogi di Giosuè Carducci.

2] Cfr. *El diablo se lieve el amor*, novelle di Carlo Varese in appendice al romanzo *Psichina* di G. Montazio Milano, Sanvito, 1861, p. 116.

cinque anni, e vi compì, non senza lode ¹⁾, gli studi di retorica e di filosofia: questi ultimi sotto la guida dell' ab. Costanzo Gazzera. Malauguratamente per lui, nelle scuole secondarie del Piemonte allora dominavano, anzi continuavano a dominare, i nostri fratelli d'oltr' Alpe: « letteratura tutta francese, lingua parlata sempre la francese, d'italiano pressocchè nulla »; è il Varese stesso che così scrive nella sua autobiografia [pag. 91]. Le sue prime letture furono letture francesi: « Corneille, Racine, Molière, Voltaire, D'Alembert e simili, ch'io leggeva avidamente come si può leggere in quell'età... Di libri italiani erano mia delizia Goldoni, Alfieri e Ossian. » E poichè l'inclinazione alle lettere nel giovane tortonese era spiccatissima, questi tre autori prediletti furono appunto quelli che lo condussero al primo parto letterario, che fu, come l'ultimo, un lavoro per il teatro. « A quindici anni, (racconta il Varese stesso) durante le vacanze, buttai giù d'impeto una tragedia, argomento non so quale, *Oitona* da Ossian. Un Avelloni, detto il *poetino*, autore di qualche mediocre commedia (fra queste *La Lucerna d'Epitteto*), capo-comico di una povera compagnia che recitava in Tortona, ebbe il coraggio di mettere in scena quel mio pasticcio. Il birbone aveva il suo fine: far correre gente; tornò a recitarla in Voghera, poi in Alessandria; e, meraviglia, potè sempre andar sino al fine. Beati tempi d'indulgenza! D'allora in poi non nè udii più parlare, e non m'è rimasto di quell'aborto

1) Così assicura il ricordato Domenico Schiavi in un brevissimo articolo sul V. inserito nel numero unico *Folchetto-Tortona*, pubblicato con filantropici scopi in Tortona l'anno 1882.

che il nome in mente. Carte nessuna » ¹⁾ (Autob. pag. 91-93]. Che il Varese abbia potuto dimenticare facilmente il suo primo lavoro si capisce, quando si rifletta che dal 1808, anno in cui coglieva codesti allori teatrali, al 1813 dovette lasciare le lettere per la medicina. Più per compiacere alla madre che per inclinazione naturale, si iscrisse alla facoltà medica di Torino, guadagnandosi però per concorso un posto gratuito della fondazione Ghisleri nel collegio delle Provincie. Conseguita la laurea, appunto nel 1813, passò a Pavia per impraticarsi nella professione, ma, a quanto egli stesso ce ne dice, il giovane medico si curava più di poesia, « perchè aveva il gusto sicuro », che di medicina. Ricominciò a darsi alle letture assidue, e fin d'allora gli « andò grandemente a sangue » il *Viaggio sentimentale* dello Sterne, autore che non doveva rimanere senza efficacia sull' arte sua, come vedremo; anche prese ad assaggiare i nostri prosatori, ma, a sua confessione, senza ricavarne gran piacere, eccezione fatta pel Machiavelli: e pure questo fatto doveva avere conseguenze non lievi in avvenire. Pensò fin da questo momento a dedicarsi seriamente alle lettere? Non saprei affermarlo con sicurezza, ma la cosa è tutt' altro che

1] Per la fortuna dell'Ossian in Italia debbo segnalare agli studiosi un' altra tragedia *Oitona*, rimasta inedita e dovuta ad un abate M., del quale è cenno curioso in *Pezzana-Affò Scrittori e letterati parmigiani* vol. 7, p. 466. Quanto alla tragedia del V. è strabiliante leggere nei cit. *Cari estinti* di G. Catanzaro che essa è « lavoro degno d' encomio tanto per la sceneggiatura ben trattata, per l' intreccio bene svolto, che per il merito letterario e per i versi lirici ed espressioni generosi pensieri » O donde avrà tratto il Catanzaro questo peregrino giudizio, dal momento che il Varese medesimo aveva dimenticato persino l' argomento della sua tragedia?

improbabile, tanto più che proprio di quegli anni è la conoscenza personale « seguita da qualche scambio di lettere e di amorevolezze » ch'egli fece del Monti, di Angelo Mazza e di Vittorio Barzoni. [Autob. p. 95]

Quale sarà stato il contenuto delle lettere scambiate fra l'ignoto tortonese e il celebre cantore di Ugo Bassville? Impossibile rispondere, perchè nessuna lettera del Varese si è ritrovata fra il carteggio del Monti. E vane anche riuscirono le mie ricerche fra le carte lasciate da Angelo Mazza, il quale, per altro, essendo morto nel 1817, non potè molto influire sul Varese letterato ¹⁾. Neppure è a credere sia stato col Nostro in rapporti molto più notevoli il Barzoni, dal momento che il V., dettando le proprie memorie nel 1859 o 69 neanche ricordava con precisione il luogo ove l'amico suo vide la luce ²⁾.

Ad ogni modo, avesse o non avesse il Varese a venticinque anni velleità letterarie, certo è che le dure

1] Intorno ad Angelo Mazza, oltre a quel che ne dice l'*Affò* ne' già citati *Scrittori e letterati di Parma*, è a vedere il lavoro della dott. **Angela F. Rossi** *Angelo Mazza e i tempi suoi*, Parma, tip. Bianchi 1905, che peraltro non è esente da gravi pecche di metodo.

2] Lo dice infatti « di Milano, se non erro », mentre invece ebbe i natali a Lonato. Vittorio Barzoni è una singolare figura di scrittore politico, e meriterebbe da parte degli studiosi nostri maggior attenzione. Si occupano di lui recentemente e non troppo felicemente **Ulisse Papa** (Cfr. *Vittorio Barzoni e i tempi napoleonici* in *Nuova Antologia* del giugno 1879, articolo ampliato e ripubblicato in fascicolo a sè nel 1895, a Venezia coi tipi Visentini) e **Alberto Lombroso** (Cfr. *Gli scritti antinapoleonici di V. Barzoni lonatese*, Modena A. Namias, 1895) Recentemente ha portato un piccolo, ma importante contributo alla biografia di lui **Andrea Benzoni** con l'opuscolo *La vita di V. Barzoni Lonatese* (per nozze Barbanti Forti, Bobbio tip. Celli 1908).

esigenze della vita lo tolsero presto agli ozi di Pavia e lo condussero a prender dimora a Voghera, dove sposò poi la figlia di un tal Frambaglia, medico valente, la cui famiglia non mancava di tradizioni letterarie. 1) Sotto la guida del dottor Frambaglia, il Varese studiò medicina pratica « meglio che all'Università », riuscendo a farsi presto buon nome e buona clientela. Per non tornare più su questo argomento poco letterario, dirò qui, senz'altro, che il Varese medico, se proprio non attinse le vette dell'arte di Esculapio, (alle vette non era chiamato neppure nell'arte letteraria), meritò la stima e la gratitudine di coloro a cui recò i conforti dell'arte sua, e ne restano a documento le deliberazioni con le quali dal consiglio comunale di Voghera gli vennero affidati incarichi importanti ed onorevoli. Di essi ricorderò il principale. Inferendo in Liguria ed in Piemonte il colera, con deliberazione 24 agosto 1835, il dottor Varese venne incaricato da quel Municipio di recarsi a Genova per studiare direttamente il morbo e additare poi il modo di combatterlo. E il Varese assolveva questo compito in modo tale che il consiglio medesimo nel settembre successivo gli tributava solennemente « un voto di pubblica riconoscenza », ordinando insieme, a spese della città, la stampa della relazione che il V. aveva presentato 2). Ma le cure professionali non avevano allonta-

1] Uno zio di lui s'era infatti procurato buona nominanza con una versione latina della *Gesuralemme Liberata*, uscita a Torino col titolo *Godfreidos Torquati Tassi latina versio auctore D. Balthass. Frambaglia* (È registrata dal Guidi ne' suoi *Annali delle edizioni e delle versioni della Gerusalemme Liberata* Bologna, 1866, p. 111).

2] Cfr. *Rapporto del dott. Carlo Varese mandato in Genova ad esaminare il cholera asiatico*, Voghera, tip. Sorinani 1835 p. 16.

nato per molto tempo il giovane medico dalle lettere: Walter Scott fu il mago che lo avvinse e lo gettò, lungi dalle ricette, in mezzo ai campi fioriti del romanzo storico. «..... nel '22 o nel '23 comparvero i romanzi di Walter Scott che levarono quel grido che ognuno sa ¹.) Subito me ne invaghii, nè basta: subito destarono in me l'idea che a quel modo stesso si sarebbe potuto descrivere i casi d'Italia nostra, della quale appena si poteva proferir il nome senza pericolo; e in pochi mesi dettai il primo mio romanzo storico *Sibilla Odaleta*. » [Autob. p. 96]. Il successo del romanzo, che documenteremo a suo luogo, stupì forse l'autore stesso, il quale, fatto un po' d'esame di coscienza, e vistosi isolato in una cittadina priva di ogni vita intellettuale senza libri, senza l'aiuto di uomini autorevoli in grado di sorreggerlo nel nuovo cammino pel quale gli pareva di potersi avviare con buone speranze, ricordò per fortuna sua, di aver già incontrato nella sua vita l'uomo atto ad assisterlo: voglio dire l'abate Costanzo Gazzera, il dotto archeologo e bibliografo, segretario perpetuo della R. Accademia delle Scienze di Torino, il qual egli era stato maestro, come vedemmo, nella prima giovinezza, e poteva continuare ad esserlo efficacemente ora che egli si sentiva disposto a ritornar discepolo più docile di quello che una volta non fosse ²). Così il 25 Giu-

in 8.º Non sarà male aggiungere qui che il V. medico godette l'amicizia di A. Scarpa vanto dell'ateneo pavese e della chirurgia italiana,

1] Per l'anno preciso si cfr. il mio *Saggio di ricerche intorno alla fortuna di W. Scott in Italia*, inserto negli atti dell'Accademia delle scienze di Torino, Vol. XLI.

2] L'ab. Costanzo Gazzera, nato a Bene nel 1778, morì a Torino l'anno 1859, prefetto della Biblioteca Universitaria. Per la sua bella operosità scientifica. cfr. *Notizie dei lavori e della vita*

gno 1827, quando già era imminente l'apparizione in pubblico del suo primo romanzo, egli si induceva a rendere più stretti i suoi rapporti col valente abate, pregandolo di scrivere tratto tratto « due righe a questo povero romito, sacrificato peggio che Ovidio al Ponto, e costretto come quel poeta a dolersi senza speranza » ¹⁾. Il Gazzera fece buon viso all'invito del novello Ovidio, e cominciò tra i due uno scambio di lettere così attivo e così utile al Varese che, come vedremo, appunto al carteggio col maestro suo egli dovette la propria trasformazione di romanziere in storico ²⁾.

Le lettere del Varese al Gazzera, giunte fino a noi, contengono soprattutto accenni a' suoi romanzi, e alla sua *Storia della Repubblica di Genova*, ma non mancano in esse, qua e là, echi dello scontento e del disagio causatogli dalla vita vogherese, che già appaiono dalle parole sopra riferite. Entrato con un successo quasi incredibile nell'arringo letterario, l'oscuro medico di provincia avrebbe voluto potere di colpo passar a vivere in un grande centro, con occupazioni più rispondenti a' suoi

letteraria del cav. ab. C. Gazzera per Gaspare Gorresio. in Memorie della R. Accad. delle scienze di Torino, serie 2. Vol XX parte 2. pp. 123 e seg.

1] Lettere di C. Varese all'ab. Gazzera, conservate nell'archivio della R. Accademia delle Scienze di Torino. Lett. 1.^a

2] Del carattere di C. Gazzera scrisse il Gorresio nell'op. cit.: « Egli amò e coltivò i suoi studi fino all'ultima sua età con tutto l'ardore della giovinezza, e il coltivarli con amore era sovente in altrui titolo alla sua amicizia.... Ei fu largo di consiglio e di incoraggiamento a tutti coloro che gli si mostrarono disposti ad intraprendere qualche nobile lavoro di scienza, e dava loro indirizzo e norme e tutti quelli opportuni ed utili indizi che gli suggeriva la sua perizia di bibliografo e di erudito: a ciò l'induceva non meno che l'amore degli studi, la sua natura schietta e generosa ». E non seppe tutto ciò meglio del Varese.

ideali. Già nel marzo del 1828 dichiarava al Gazzera di non aver « sortito quello spirito versatile pieghevole ed aduttore che gli avrebbe facilitato il cammino nella carriera ». (lett. 3.) E nel luglio del 1829, alludendo alla difficoltà di compiere studi serii in Voghera, continuava: « Non ho l'intenzione di morir in questo pantano; e i giorni si succedono, ma non si rassomigliano. Chi sa che questa storia (*la Storia di Genova a cui cominciava a pensare*) non mi schiuda qualche migliore strada, cioè più consentanea a' miei gusti; qui, caro Gazzera, son costretto a ricavar tutto dal mio cervello e per me il soccorso che uomo dà a uomo è perduto: non v'è un uomo in Voghera, » (Lett. 19) Nell'ottobre dell'anno seguente rinnovava le sue lagnanze: « ho già ripresa la mia catena medica e Dio tenga su di me la sua mano perchè non la rompa in minutissimi anelli prima di essermi affrancati i piedi » (Lett. 23). D'affrancarsi presto i piedi sperava veramente il Varese dopo il successo delle sue prime opere, il quale l'aveva spinto a scriverne altre parecchie, e con una celerità che, avuto riguardo alle molte occupazioni derivanti dalla professione, diciamo così, ufficiale, ha dell'inverosimile. *Sibilla Odaleta* fu pubblicata infatti nel luglio del 1827; orbene, nel marzo 1828 egli aveva già sotto i torchi la *Fidanzata Ligure*, in esame alla censura milanese *I Prigionieri di Pizzigheltone* e in via di concezione il *Folchetto Malaspina*, come appare da una lettera al Gazzera che riporto integralmente in nota, perchè, con altre poche che aggiungerò in seguito, parmi valga a mettere in luce, e in simpatica luce, il carattere del giovane scrittore ¹⁾.

1] È la seconda della raccolta:

Il 9 novembre di quell' anno stesso annunciava al Gazzera che « fra due mesi » il *Folchetto* sarebbe giunto a compimento, e il 19 dicembre già pensava a dedicarsi alla storia, e precisamente alla storia del Piemonte (lett. 14), ma senza dimenticare il campo in cui aveva lavorato e mietuto fino allora. Infatti il 4 Luglio 1829 dava notizia al suo maestro ed amico della pubblicazione di *Il Nano di una Principessa*, e aggiungeva: « a dispetto delle mie storiche inclinazioni delle quali vi ho più sopra tessuto l'elogio, non tralascio di coltivare la vigna del romanzo. Sto adesso scrivendo il *Proscritto*, romanzo nel quale mi sono proposto di descrivere gli usi principali ed i costumi della

Voghera, li 22 Marzo 1828.

Mio carissimo e pregiatissimo Sig. Gazzera,

Se io avessi minor numero di prove dell'amorevolezza del mio buon Gazzera, se io non sapessi che quella sua anima delicata ed entusiastica facilmente si sublima ogni qualvolta inchina a dar sentenze più col cuore che collo spirito, domanderei a me stesso se, simile ad Aboul Hassan, qual tapino imbrocato delle novelle arabe, io sia diventato re dormendo, e se tenga in mano ricchezze bastanti per compensare coloro che per ordine del Califfo circondarono quel poveretto, inondandolo di squisitissimo profumo e di rosee essenze. Caro il mio Gazzera! Metter me a petto del Manzoni, promettere alle mie fole un saggio brillante e raccomandarmi all'immortalità!!! Eheu, eheu, eheu! Posso selamare col cappone d'Aristofane! Che lusinghe! Che incensi da farmi perdere il sonno se io avessi la debolezza di inebbriarmene! No no, mio buono, mio indulgentissimo amico e primo maestro. Il suo Varese non corre al palio per v'ncere il premio, che troppo sente quanto abbia fiacche le gambe e deboli i garretti, corre perchè l'immobilità lo annoia, corre perchè nel *vico Iriese* è forza trovar risorse nelle proprie facoltà intellettuali, o abbandonarsi ad altre meno nobili occupazioni, corre insomma per mantenere sè e la piccola sua famiglia con quei mezzi la cui indipendenza più di altra ogni cosa lo alletta, giacchè pur troppo, o per buona sorte, non

nostra Sardegna. Quest'isola mi è parsa meritevole di un lavoro destinato a farla meglio conoscere agli stessi Piemontesi, la maggior parte dei quali ne ignora le singolarità. La tengo poi per così poetica che io son d'avviso che essa può gareggiare colla Scozia e met-

ha sortito quello spirito versatile pieghevole e adulatore che gli avrebbe facilitato il cammino nella carriera ch'egli intraprese, e che bene o male è costretto a calcare. Ma se le innumerevoli lodi che le piacque tributare al primo mio lavoro, ch'io riconosco frivolo e trascurato, non sono che una prova della gentilezza del di lei animo, l'essersi rammentato di me, e l'avermene dato una sì affettuosa testimonianza è argomento sicuro di quell'attaccamento sincero con cui ha sempre onorato me e la mia famiglia. Benedetta l'ispirazione che dettò la *Sibilla*, perciò solo che essa mi riapri il cuore dell'ottimo mio Gazzera!

L'amico Sacco, a cui sono debitore della mia riconquista, le ha detto che sto stampando altre bagatelle di egual genere. La *Fidanzata Ligure*, come avrà visto, sta per comparire non più in là della fine di questo mese. Avrò a premura di fargliene avere una copia, e la pregherò di giudicarla con minor indulgenza, perchè io possa trar profitto dalle osservazioni d'un amico schietto ed illuminato. Ho alla censura di Milano *I Prigionieri di Pizzighettone* ossia *Francesco I alla battaglia di Pavia*. Sto mettendo a requisizione Moriena, Costa, Bottazzi, Ottone di Frisinga, Sismondi e tutti quelli che scrissero dell'infelice distruzione di Torna del 1155 o delle cagioni che affrettarono la perdita di questa città, una delle prime ad innalzare il vessillo della libertà lombarda.

Caro il mio buon Gazzera! Ora che il ghiaccio è rotto, non permettiamo che la superficie dei suoi cristalli si riunisca. Mi onori qualche volta de' suoi caratteri, de' suoi suggerimenti, de' suoi consigli in una carriera spinosa e per me più che a tutt'altri difficile. Se nella mia prima giovinezza fui più d'una volta ricalcitrante a' suoi pareri, prometto adesso di emendarmi e d'esserle docile e pieghevole come una canna. Le sono, caro ed ottimo mio Sig. Gazzera,

Suo aff.mo amico

CARLO VARESE

tere lo scrittore italiano a paro con Walter Scott per ciò che riguarda il prestigio delle novità e della stravaganza ne' costumi e nelle superstizioni. Questa idea, che è tutta mia, avrà forse tra i romanzieri italiani, che sembrano moltiplicarsi, qualche imitatore, ed è degna di averne ». [Lett. 18] In attesa degli imitatori, il Varese non esitò a tradurre in atto, almeno parzialmente, la sua idea, e l'8 settembre dello stesso anno 1828 poteva scrivere: «...Avendo io in pronto il *Proscritto*, la prima delle quattro opere sulla storia Sarda che ho in animo di scrivere....., converrà vedere se a Pomba piacesse tentare questa impresa. Delle basi fondamentali di essa credo avervi già parlato: quattro romanzi storici, descriventi le quattro età della dominazione Saracena, Pisana e Genovese, Aragonese, Imperiale e Piemontese: due volumi di circa trecento pagine l'uno, per ciascheduna operetta. Le quattro opere possono pubblicarsi anche per associazione in diciotto mesi al più. Il disegno di questa impresa mi sembra offrire le migliori garanzie di buon successo: volete voi, mio caro Gazzera, incaricarvi di farlo gustare al Pomba? » [Lett. 23].

A che tanta operosità? E' essa da attribuirsi a semplice amore dell' arte? O a semplice amore del guadagno, non certo trascurabile, che da' suoi scritti, come mostreremo, ritraeva? Certamente un po' all' una e un po' all' altra cosa; senza contare una terza ragione della quale è traccia non dubbia in più d' una delle lettere al Gazzera: la speranza di potersi procacciare i mezzi materiali o morali per uscire una buona volta da Voghera e dalla schiera de' seguaci di Esculapio. E' molto probabile che soprattutto tale speranza l' abbia indotto anche a gettarsi nell' impresa, quasi disperata nelle sue condizioni, di scrivere la *Storia della*

Repubblica di Genova, la quale già dal 1828 forma, direttamente o indirettamente, l'argomento preferito delle sue lettere che ho sott'occhio.

Il povero storico e romanziere doveva però restarsene nel suo poco amato *vicus* fino al 1840. Per allora la sola soddisfazione che l'operosità letteraria gli procacciò, fu l'invito a presentare al re Carlo Alberto i suoi romanzi. La notizia venne data al Gazzera dal Varese stesso, con queste parole dubitose, il 14 Gennaio 1831: « Non so se l'amico Sacco vi abbia detto che per di lui tramite S. E. il ministro degli Interni, mi ha invitato a far legare pulitamente un esemplare di tutti i miei romanzi, perchè intende presentarli a S. M. Credete voi che i miei libri saranno graditi? e che me ne tornerà qualche pro? Dio lo voglia! » (Lett. 35). Ma Dio non volle; e, a quanto pare, della volontà di Dio era stato subito buon profeta il Gazzera. Infatti il 7 febbraio di quell'anno medesimo il Varese riscriveva: « I miei libri devono essere stati presentati a S. M.; non so che figura abbiano fatto: dubito come voi che avrò speso più di un centinaio di franchi per lo sterile onore, che a me non importa nulla, da voi indicatomi nell'ultima vostra. Buon viaggio! » Buon viaggio a che cosa? Evidentemente ai propri quattrini e alle proprie speranze ¹⁾.

Le quali risorsero però dopo la pubblicazione della *Storia della Repubblica di Genova* (1835-38), tanto che il 28 novembre 1835 scriveva al Gazzera: « Se Dio m'aiuta, avrò il piacere di abbracciarvi costà all'en-

1] Quanto allo « sterile onore » non saprei in che potesse consistere. Certo non si trattava ancora della croce del merito civile di Savoia perchè la fondazione di codesto ordine è dell'ottobre del 1831, e d'altra parte non sarebbe stato un onore del tutto sterile.

trare della prossima primavera, essendo mio intendimento recarmi in Torino non appena avrò in pronto i quattro primi volumi per umiliarli a S. M., se mi verrà fatto di ottenere il permesso » (Lett. 46). Se ottenesse il permesso non saprei ben dire, ma certo i quattro volumi di storia gli fruttarono più onori che non i romanzi, perchè, grazie ai buoni uffici del Gazzera, il 5 Giugno 1836 egli veniva nominato socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, il 25 febbraio 1837 socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria, e finalmente il 16 giugno 1838 socio effettivo non residente della classe di Scienze morali storiche e filologiche dell' Accademia sovra accennata. ¹⁾

1] Che il Gazzera stesso gli proponesse di farlo ammettere tra i soci dell'Accademia risulta da una lettera a lui diretta, nella quale il Varese scriveva: « Mi avete un giorno parlato costì del vostro impegno per farmi impartire l'onore dell'aggregazione alla vostra Accademia delle Scienze in qualità di socio corrispondente: un'altra volta mi scriveste lusigandomi di chiamarmi anche nel seno della Deputazione per gli studi di storia patria. Pe' miei fini, che vi dirò poi, desidererei che queste distinzioni mi fossero concesse il più presto possibile, e però vi prego di fare a questo effetto quegli incumbenti e quelle mozioni che giudicherete del caso, affinché tornando io costì dentro una ventina di giorni, cioè non appena avrò a mia disposizione il 4.^o volume della mia storia, presentandolo cogli altri tre a questa vostra accademia, possa essere, se ne son giudicato meritevole, ammesso in *digno corpore* ». (Lett. 47, 3 maggio 1836). I fini che si riservava di esporre poi, penso si riducano ad un disegno che doveva fallire ancor esso miseramente poco dopo. Ne trovo notizia nell'appendice ai *Ricordi di Ercole Ricotti* pubblicati da Antonio Manno, Torino Roux e Favale 1886, p. 308. In una lettera al fratello suo dott. Carlo (medico, come il Varese, a Voghera), in data 22 settembre 1837, il Ricotti scriveva: « Già tempo il cav. Varese aveva ricevuta fede dal generale Saluzzo d'essere tratto maestro di storia

A procurare al Varese l'onore dell'ammissione a codeste degne istituzioni, dovette contribuire assai, oltre a quello del Gazzera, l'appoggio di un altro insigne letterato Piemontese, l'autore tuttavia pregiato della *Fortuna delle parole* e della *Storia della Sardegna*: il barone Giuseppe Manno ¹⁾. Con lui il Varese entrò in rapporto l'anno 1832, offrendogli in omaggio il suo romanzo *Preziosa di Santuri*, e non tardò a guadagnarsene la stima e l'amicizia, avendone conforti e aiuti a scrivere la *Storia di Genova* ²⁾. Come già al Gazzera, anche al Manno scrisse il Varese lagnandosi del suo soggiorno in Voghera, e chiedendogli appoggio per poterne uscire. Ecco, integralmente, una lettera garbata del 29 ottobre 1837, dalla quale appare anche che ai suggerimenti del Manno dovette il Nostro il più cospicuo forse dei compensi alle sue fatiche letterarie che gli fu dato raggiungere: voglio dire la croce di cavaliere dell'ordine del merito civile di Savoia.

ai Principi Reali. Venne l'ora e fu eletto il cav. Cibrario due mesi fa. Questo, confidatomi dal prof. Plana, era il disegno che da gran tempo cercava il tuo collega: ma credo che abbia qualche altra cosa in anima ».

1] Intorno a questa nobile figura di scrittore e di statista si leggano le belle pagine consacrategli dal figlio barone Antonio, che ne raccolse e ne continua tanto degnamente gli alti esempi (*Brevi notizie di G. Manno* scritte dal figlio Antonio, estratto dall'opera *Il Risorgimento italiano, biografie storiche-politiche*, Milano, Vallardi 1884); per le opere sue l'accuratissima *Bibliografia del Barone D. Giuseppe Manno* (Como, Vismara, 1892, 3 ed.) dovuta allo stesso Don Antonio Manno.

2] L'illustre storico Antonio Manno possiede nella sua autografoteca undici lettere dirette dal Varese al padre suo. Con signorile larghezza egli le mise a mia disposizione, di che m'è caro rinnovargli qui vivi ringraziamenti.

Ch.^{mo} e Preg.^{mo} Sig. Barone,

Ho riletto, non sono molti giorni, i *Quesiti sopra i pubblici uffiziali* e, a malgrado del capitolo terzo di quest' aureo libretto, a malgrado della severità di Orazio e di Senofonte, io preg.mo sig. Barone, me le presento per una raccomandazione, anzi per due. 1) Avverto però ch' Ella non troverà spiraglio ad un onesto rifiuto nei ragionamenti da Lei suggeriti ai Mecenati, perchè non mi affido a nessuno degli argomenti in quel capitolo sagacemente preveduti. Epperò, quando stimasse di non assumere impegni per me, Le converrà ingegnarsi a rimescoliar meglio la materia, confessando in siffatta guisa di non aver posto mente a tutte le sottigliezze di chi cerca protezione dai potenti. Questo, com' Ella vede ottimamente, è un esordio in tutte le forme: ora vengo all'esposizione.

Sono più di cinque mesi, e forse se ne rammenterà, che seguitando l'onorevole incoraggiamento di alcuni membri del Consiglio dell'Ordine civile di Savoia e principalmente quello di V. S. Preg.ma, ho presentato a S. M. il Re nostro signore due righe di supplica affinchè si degnasse far esaminare dal consiglio stesso se per caso la mia *Storia di Genova* non mi conferisse diritto all'applicazione di non so quale articolo delle R. patenti relative all'Ordine stesso. Parendomi trascorso un ragionevole spazio di tempo, e temendo che il ritardo posto all'adunamento del Consiglio, dipendesse da una qualche cagione che non mi si volesse dire, ho pregato l'amico Sacco di procurarmi in proposito un qualche schiarimento. Seppi da lui che S. E. il Ministro presidente è indotto a dilazionare soltanto dal desiderio di discutere nella seduta stessa in cui verranno sottomessi ad esame i miei diritti, se ne ho, i conti ed il bilancio dell'Ordine. Ora io so che per questi conti il Carena, segretario del Con-

1] Si allude qui all'operetta del M. *Quesiti sopra i pubblici uffiziali* venuto in luce quell'anno stesso in Torino, coi tipi Cassone

siglio, è in pronto ad un semplice cenno; e so anche, ma questo in tutta confidenza, che è eziandio in pronto il Membro incaricato del rapporto sul merito dell'opera. Per la qual cosa non mancherebbe altro che S. E. avesse la bontà di spiccar l'ordine per l'adunanza: il quale suggerimento, io non saprei da qual bocca si avesse ad uscire quando non uscisse dalla bocca del Barone Manno, che, senza dire dell'autorità della persona, conosce così bene la efficacia delle parole, ed ha tanto meditato sulla loro storia, da scrivere un libro pieno di brio, di festa, e di acume sul più arido di tutti gli argomenti. E giacchè mi trovo nell'insidia di un'orazione, come dice il suo Cicerone ch'Ella deve sapere a memoria come sa Orazio, Giovenale, Plauto, Ovidio ecc., *replucherò o ripiegherò* un'altra preghiera: ed è quella di veder modo di ritrovare costì una qualche nicchia capace della mia povera persona. Parmi averle già detto che non ho pretensioni eccessive: mi contento di una vita modesta: ma mi si somministri il mezzo di coltivare gli studii miei prediletti e d'esser utile al mio paese e al mio Principe, pei quali nutro un affetto indicibile, in una guisa meno disadatta allo scarso mio ingegno. Ella che ha ordinato con tanta sagacia i diversi incumbenti dei pubblici uffiziali, troverà facilmente quello che io potrei disimpegnare con accurato servizio, e passarne onorevole parola con S. E. affermando, senza tema di essere smentito, che servirò alla mia patria e al mio Re non come ufficiale di *calentario* ma con tutto l'amore, la diligenza e la fedeltà di cui sono capace. Ometto ogni altra perorazione, o per dir meglio lascio a V. S. car. ma l'assunto di desumerne una la quale sarà sicuramente efficacissima, poichè Ella sa valutare l'argomento in cui specialmente confido. Di qui a pochi giorni avrò l'onore di trasmetterle il volume sesto della mia Storia, e intanto ho quello di ringraziarla anticipatamente dei buoni uffizi che sicuramente impiegherà in favore di chi si pregia esserle ammiratore sincero, amico e servitore affezionato. CARLO VARESE.

L'appartenere all'Ordine civile di Savoia, istituito da Carlo Alberto con decreto del 29 ottobre 1831 era allora, e fu anche in seguito, onorificenza ambitissima ¹⁾. Legittimo quindi l'orgoglio di lui quando si vide pregiato dell'ambito onore, reso anche più accetto dall'annesso assegno annuo di lire ottocento ²⁾.

Due anni dopo, nonostante che nel frattempo avesse avuto l'offerta di una cattedra all'Università di Corfù, ³⁾ il Varese, anzi, il cav. Varese, era sempre in Voghera, e sempre più desideroso d'uscirne per rannicchiarsi alla capitale; onde nuovamente supplicava il potente amico di aiutarlo a cambiare le ricette nelle pergamene dell'archivio reale di Torino ⁴⁾ Ma anche

1] Ercole Ricotti, ad es. scrive a p. 410 dei suoi citati *Ricordi*: « Nel Maggio (1844) ebbi in premio la croce del merito civile di Savoia, riverita assai nel paese, perchè non poteva venire concessa a più di 40 cavalieri e solo dopo un severo giudizio del Consiglio dell'Ordine ».

2] L'assegno, o pensione, di lire 800 fu poi elevato a lire mille con decreto reale del 5 dicembre 1848. Cfr. la raccolta di *Provvedimenti sovrani relativi a cariche pensioni e trattamenti* che si conserva ms. nell'archivio di Stato di Torino.

3] Questa notizia, che non mi è stato possibile controllare, ma che è certo veritiera, è accennata di sfuggita dal V. stesso nella *Autobiografia* cit. [p. 116]. L'offerente fu l'ambasciatore inglese alla corte di Carlo Alberto sir Forster, intorno al quale è a vedere un aneddoto curioso nei cit. *Ricordi* del Ricotti, p. 67 n. 1

4] Ecco la lettera briosa da cui desumo la notizia:

Voghera, 13 Marzo 1839.

« Mio genero, l'avvocato Ferlosio, mi scrive aver udito, si cura notizia, essere stato l'intendente Datto, messo in riposo dalla sua carica di sotto archivista agli archivi di corte; e questo mi rammenta com' Ella, preg. Sig. Barone, siasi contentata raccomandarmi a S. E. il conte Pralormo per far che m'annicchiassi a quella corte, e come il conte Pralormo si sia degnato assicu-

questo tentativo falli, sebbene, a quel che pare, il Manno se ne occupasse seriamente ¹⁾. Stanco dell'inutile attesa, nel 1840 il Varese trasferì di sua iniziativa la propria dimora a Genova, pur conservando qualche legame professionale colla città che fino allora l'aveva ospitato. In quale qualità prendesse domicilio in Genova,

rare Lei e me d'avermi presente ogni qualvolta gli si offerisse l'opportunità di decentemente collocarmi. Ora la ritirata dell'intendente Datto, congiunta alla riconosciuta necessità di dar agli archivi un novello ordinamento, parendomi casi idonei a costituire l'invocata opportunità, io torno a pregare Lei dei suoi buoni uffizii. « Pregoti ch' alla mente altrui mi rechi », dicevano cert'anime di dannati a Dante: io veramente non oso chiamarmi un'anima di dannato; ma Ella, mio ottimo Sig. Barone, se Dante non è, a Dante è molto amico, ed è per questo che io me lo raccomando con uno dei suoi versi. Vegga se le pare di poter rinfrescare a S. E. l'antica commendatizia senza apparire importuno; ma vegga soprattutto se la mia domanda non abbia qualcuna delle pecche numerate in certo aureo libretto per disperazione dei postulanti impieghi pubblici; e se per sorte io non fossi appunto lo *Scarpato villano* del suo Persio: in tal caso a monte ogni richiesta: scriva storie chi vuole e sa: entri archivista la talpa del Pignotti o il sorcio del Casti: io mi rimango a dettar ricette, e Dio mi ispiri pel bene degli ammalati che si affidano a me....

[1] « Un migliaio di grammercè non basterebbero, mio ottimo Sig. Barone, pel piacere ch'Ella m'ha fatto con quel grazioso suo giornale di un Collegiale. (*E' un altro noto libro del Manno uscito allora a Torino coi tipi Favale*). L'ho letto tutto d'un fiato: ora lo mando in giro per mezza città, e poi tornerò a leggerlo. Saporitissimi i capitoli *La vigilia della villeggiatura, La fuga notturna, Il novello Irefetto, La Cavalcata*: ma *L'arrivo, L'arrivo* è un gioiello. Care quelle macchiette tratteggiate così come ho veduto fare da Palagi e da Hayez, scorrendo, scherzando, e come a dire per sorriso di fantasia soddisfatta!... ancora un grammercè per la grata reminiscenza che mi riconduce a quei di beati nei quali le farfalle non volavano che per far piacere a me. Egli è vero che ho

non saprei ben dire; egli stesso (Autob. p. 118) accenna di sfuggita a questo volontario trasferimento, affrettandosi ad aggiungere: « Ma ebbi presto ad accorgermi che quello non era luogo propizio ai coltivatori di lettere belle ». Dal che sembra potersi inferire che egli andò a Genova col proposito di continuare nella sua operosità di scrittore, mentre era destino che tale operosità proprio a Genova dovesse quasi completamente spegnersi. Del suo proposito è prova quella *Storia della Repubblica di Venezia* che appunto nel 1840 intraprese in Genova; ma tale storia, rimasta interrotta al primo volume, fu anche l'ultimo lavoro di qualche mole intorno a cui si affaticò la sua mente. Egli stesso racconta come l'iniziasse e come dovesse presto interromperla. « Nel 1840 la granduchessa Elena di Russia moglie al granduca Michele fratello dell'imperatore, trovandosi in Cornegliano per ragioni di salute, invitatomi graziosamente a pranzo e parlandomi con molta e squisita cortesia della mia storia di Genova, mi insinuava e insisteva perchè prendessi a scrivere la storia della Repubblica di Venezia, e la dedicassi a lei. Mi provai e ne dettai un buon volume; ma a misura ch'io mi inoltrava, mi avvedea che se non mi fossi recato a Venezia e non vi avessi fatto lunghe e accurate ricerche in quegli archivi, non sarei riuscito a

dato la libertà ai *Torriani e Visconti* che da otto e più anni teneva chiusi sotto chiave e chiavistello. Ma Dio buono! In questo benedetto paese dove non sono né biblioteche pubbliche né librerie private, chi può applicarsi a cose serie? Me ne frullano tante pel capo, ma si!... Chi può far gnocchi senza farina? Vedo, ch' Ella non si stanca di parlare per aprirmi qualche madia, ed io ne La ringrazio con sentimenti e parole proporzionate alla molta sua benevolenza ». (Lett. del 13 Giugno 1839).

nulla di buono. Intralasciai quell' improba fatica : poco dopo ebbi successivamente gravissimi infortunii ; una rottura complicata del femore mi tenne due anni a letto ; guasto nella salute, mi disgustai dello scrivere, e da quel tempo in poi non studiai più che per mia soddisfazione ¹⁾ ». Studiò, a quanto egli stesso ci dice, specialmente la lingua spagnuola per poter leggere nell' originale il *Don Chisciotte*, di cui era innamoratissimo, ma non dimenticò del tutto il pubblico pel quale scrisse tratto tratto qualche breve novella apparsa, come voleva la moda, in almanacchi e strenne. Sentì anche il fascino del teatro, pel quale affermava di avere « grande inclinazione », tanto che si sarebbe gettato volentieri in « codesta maniera di letteratura se le condizioni del nostro paese l' avessero favorito ». Lasciò anzi inedita una commedia, della quale pur troppo non si salvò che un solo atto.

Con quali mezzi il Varese viveva a Genova? Verosimilmente continuando ad esercitare quell' arte medica che non gli garbava troppo : onde nessuna meraviglia che anche di là cercasse occupazioni più conformi alle sue aspirazioni. Nel 1847, infatti, l' amico suo Ercole Ricotti era nominato segretario della *Giunta superiore di Revisione* di cui era presidente lo Sclopis, giunta creata pei casi di appello contro la censura provinciale ; e il 9 novembre di quell' anno stesso, nel rallegrarsi con lui della nomina, il Varese lo pregava di « dargli mano per ottenergli simile delicato ufficio che può essere esercitato adesso da chiunque ha vi-

1) Cfr. Autobiografia cit. p. 118-119. « Strana proposta, commenta il Montazio nel cit. articolo del *Museo di famiglia*, quella di dedicare la storia d' una repubblica alla cognata del più assoluto autocrate fra i despoti dei due mondi ! »

scere italiane » ¹⁾. E questa volta la sua preghiera doveva essere finalmente esaudita : prima che l'anno finisse egli era nominato segretario della *commissione di revisione della stampa per la città e provincia di Genova*, con voto di revisore ²⁾. I tempi erano ormai ben mutati dal giorno in cui la censura di Torino poneva il veto ai *Prigionieri di Pizzighettone*, e l'autore di questo non pericoloso romanzo poteva ben accingersi a rivedere i manoscritti de' suoi confratelli senza temere di dover troppo soffocare la voce delle proprie « viscere italiane ». Che l'opera del Varese revisore sia stata prudente sana ed oculata, io non posso dimostrare con documenti ; questo solo posso dire, che lo Schiavi ora ricordato afferma aver egli tenuto il suo « delicato ufficio con senno lode e riputazione ». Del resto, come ognun sa, gli uffici provinciali di revisione furono in Piemonte soppressi coll'elargizione dello Statuto, sicchè al Varese non rimase molto tempo per agevolare o soffocare, nei limiti della sua giurisdizione, il corso delle idee nuove ³⁾.

1] La lettera del Varese è citata dal Manno in nota alla pagina 153^a dei *Ricordi* di Ercole Ricotti.

2] Trovo questa notizia, sfuggita a quanti mi precedettero nel discorrere del V., nei già cit. *Cenni biografici* di D. Schiavi.

3] Non ho mancato di fare ricerche a Genova e a Torino per ritrovare le carte della commissione di revisione a cui appartenne il N. : ma nulla potei rinvenire. Il ch.mo prof. Achille Neri, alla cui cortesia e dottrina questo lavoro deve parecchio, mi scrive d'aver visto il nome del Varese in calce a copioni teatrali. Dal *Calendario generale pe' regii Stati di Sardegna* dell'anno 1848 apprendo che la commissione di revisione dei libri e delle stampe per Genova era così composta : *Presidente*, Pinelli conte Alessandro; *membri*: Moro avvocato Giuseppe, Padre Giuliani, Bracco avv. Antonio; *segretario* Varese cav. Carlo *con sede e voto di revisore*; *scrivano*: Doria nobile Giulio.

Fino al 1858 rimase probabilmente a Genova, che lasciò solo per gettarsi nel campo politico dal quale non doveva più uscire. E' infatti del gennaio 1859 la sua elezione a deputato del collegio di Serravalle (Alessandria), che gli concedette l' onore d' appartenere, come suoi dirsi, all' ultima legislatura del meritamente glorioso Parlamento Subalpino ¹⁾. Come deputato, il nostro romanziere non fu oratore eminente ed abbondante, ma non fu neanche una semplice macchina da voto. Parlò ogni qual volta gli parve di aver qualche cosa di utile a dire, e parlò bene, dicendo non di rado verità che dovevan saper d' agrume a molti, senza esitazioni, senza servilismi: sicchè fu ascoltato volentieri e, se dobbiamo credere a' resoconti parlamentari, anche volentieri applaudito. Diligentissimo alle tornate e alle adunanze degli uffizi, tanto che gli archivii della camera conservano di lui una sola domanda di congedo per malattia, votò quasi sempre colla sinistra moderata, non esitando a staccarsi dal governo quando la sua coscienza lo esigette, anche se esso era impersonato da uomini che, come Camillo Cavour, avevano per lui

1) Anche questa notizia è sfuggita a quanti finora si sono occupati del Varese. Cfr. per essa *Atti del Parlamento Subalpino* sessione del 1859, Roma, eredi Botta, 1835, vol. III. p. 7. La sua elezione fu convalidata il giorno 11 gennaio 1859, relatore il deputato Sanguineti. Il V. riportò 150 vot' contro 107 dati al suo concittadino avv. Rati Opizzoni. Nel marzo 1860 lo inviarono alla Camera gli elettori del Collegio di Gavi, preferendolo al Marchese Tommaso Spinola che non ebbe che 32 voti [Cfr. *Atti della Camera dei deputati*, 1860 p. 43]. Nel febbraio dell'anno seguente era eletto rappresentante del Collegio di Novi Ligure, a preferenza di ben quattro altri candidati [Cfr. *Atti della Camera* 1861, p. 118-119], e rappresentante di detto collegio rimase fino a morte.

particolare stima. E poichè ho menzionato il grande statista, ricorderò qui che egli ebbe ad offrire subito nel 1859 al Varese una prova della sua stima, dandogli l'incarico di scrivere l'appendice storica sul Risorgimento italiano, destinata ad ornare il calendario generale del regno.

Non appena entrato in Parlamento, fu chiamato a far parte di una commissione incaricata di studiare un disegno di legge per l'abolizione di un pedaggio presso Acqui, e la discussione generale che ne seguì gli diede modo di far subito la sua dichiarazione di fede democratica: « Noi, è vero, abbiamo missione di tutelare gli interessi dello Stato, ma abbiamo anche una bella e nobile prerogativa, quella di difendere, di favorire gli interessi del popolo, particolarmente del debole e del povero, perchè i forti e i ricchi hanno unghie e rostri come gli sparvieri e come gli sparvieri si difendono da sè..... » (Cfr. *Atti della Camera, tornata del 15 febb. 1859*). Poichè egli ebbe fede schiettamente democratica, senza per altro tramutarsi mai in un arruffa popoli; soprattutto, fu patriota sincero. Al patriottismo è ispirata, e lo vedremo, l'opera sua di scrittore, al patriottismo sono ispirati i migliori de' suoi non molti discorsi parlamentari. Particolarmente notevole, per questo rispetto, quello pronunciato per chiudere la discussione intorno alla questione romana, nella seduta dell'11 dicembre 1861, questione alla quale già aveva fatto energico accenno in un altro veramente bello ed eloquente discorso del 16 aprile. Proponendo il governo che gli atti pubblici del nuovo regno d'Italia avessero per intestazione la formula « re per la grazia di Dio e per la volontà della nazione » il Varese si levò contro le parole « per la grazia di Dio », che gli parevano una stonatura sugli atti di un re il

quale, egli disse, « ha pur ora tirato un frego così vigoroso sulla *grazia di Dio* di tre o quattro principi e di un altro re », rilevando per giunta la possibilità di un'accusa di ipocrisia, poichè poteva dirsi da taluno che l'Italia nuova, diretta ineluttabilmente a Roma, tentasse disarmare, col velo della religiosità, i nemici che Roma non volevano concederle.

Si occupò anche di finanza, appoggiando con un discorsetto vivacissimo (del quale il deputato Michellini ebbe a dichiarare che « attrasse l'attenzione della Camera per i molti proverbi e il sale attico ond'è seminato ») la domanda del governo di un nuovo prestito di 150 milioni per gli armanenti del Piemonte (tornata del 28 giugno 1859), ma opponendosi con calda per quanto sfortunata eloquenza ai rinnovati stanziamenti a favore dell'Esposizione nazionale di Firenze [1862], che a lui pareva inopportuna mentre Roma e Venezia ancora non ingemmavano di sé la corona del re d'Italia, ed il mezzogiorno attraversava la pericolosa crisi del suo assestamento ¹].

1] Cfr. *Atti della Camera* cit. 1861 [25 maggio] p. 1106. E l'undici aprile del 1862 tornava con caldo impeto sull'argomento; « *Transeat* ancora se non avessimo altro martello, ma Venezia, ma Roma che a ricuperarle o colle trattative o coi cannoni ci vorrà mezzo l'oro della California, le avete dunque in un calcetto? Signori prima di pensare a spese di vanità, deh per Dio, pensiamo a quei due poveri Prometei, per dirla un po' all'eroica, che incatenati sovra uno scoglio, sotto gli stessi nostri occhi, con dolorosa nostra vergogna, sono tuttavia lacerati da due ignobili avvoltoi [*vive approvazioni.*] Per questo santo fine chiedete milioni, spremete le nostre borse, promulgate una legge suntuaria che ci obblighi a vestirci del panno ruvido degli spazzacamini [*bravo! bravo!*], a nutrirci del brodo nero degli spartani; non vi sarà un cuore veramente italiano che leverà un lamento, che mauderà una quorela [*bravo!*].

Trasferita la capitale a Firenze, il Varese, rieletto deputato di Novi, seguiva, sul finire del 1865 il Parlamento italiano nella nuova sede, nonostante le tristissime condizioni della sua salute. Sebbene per respirare miglior aria andasse ad abitare in campagna, nel comune di Rovezzano, i disagi del viaggio e il cambiamento del clima lo costrinsero, al dire del Montazio, a porsi quasi subito a letto: spirò, dopo nove mesi di sofferenze, il 15 settembre 1866, a 73 anni.

« Lo accompagnarono alla tomba alcuni pochi deputati al Parlamento suoi colleghi, vari amici affezionati, un drappello di guardie nazionali... Se i funerali furono cordiali e modesti come l' uomo che aveva cessato di vivere, le commemorazioni del giornalismo fiorentino, (e, se non erro, dell'Italia intera) furono meschine, incompiute e macchiate d' ingratitude ». Tuttavia alla camera lo commemorò con brevi, ma degne parole, il presidente Adriano Mari, ricordandone « la molta coltura che si manifestò nelle opere storiche e letterarie da lui pubblicate » e i discorsi « notevoli per l' acume de' suoi concetti e per un elcquio vivace in cui l' attico sale mescevasi a forme che un nostro poeta chiamava paesane, adoperate in modo che non disdiceva alla dignità del Parlamento. ¹⁾.

∴

Vissuto, durante il periodo della sua attività artistica, in una piccola città di provincia, pubblicando per giunta anonime le sue opere, il Varese non potè probabilmente avere amichevole consuetudine ed espansione di relazioni coi maggiori scrittori italiani suoi

1] Cfr. *Atti della Camera dei deputati*, 21 dicembre 1866.

contemporanei, e neanche con molti dei minori. Dico probabilmente, perchè la sparizione del suo carteggio impedisce ogni affermazione assoluta. Tuttavia posso aggiungere qualche nome a quelli del Gazzera, del Manno, del Brofferio, del Ricotti e del Montazio che già son venuto accennando. ^{1]}

Il primo posto va qui fatto ad un erudito romagnolo, che, dopo di aver avuto una bella fama e anche a' suoi be' di autorità non piccola, è ora dimenticatissimo, e dimenticato era già quando il Varese dettava pel Brofferio i suoi ricordi: alludo al cav. Giuseppe Compagnoni di Lugo, che tenne, per così dire, al fonte battesimale delle lettere il nostro romanziere. Racconta infatti il Varese medesimo che l'editore milanese Stella, al quale egli aveva mandato il manoscritto della *Sibilla Odaleta*, si rivolse appunto al Compagnoni per avere sul romanzo un giudizio sicuro; e il Compagnoni sentenziò: « E' una massa d'oro colla scoria », giudizio che gli valse la devota amicizia del giovane

1] L'amicizia del Montazio, comprovata oltrechè dalla affettuosa biografia che più volte ebbi a ricordare, anche dall'aver egli accordato ad un proprio romanzo due novelle del Varese (Cfr. *Psichina o il Pellegrinaggio di un'anima* cit.), potrebbe sembrare poco onorevole pel Nostro a tutti coloro che seguitano a giudicare il fecondo novelliere e giornalista toscano come un libellista infame. Ma senza entrare qui in una discussione che mi trarrebbe troppo lungi dal mio argomento, ricorderò semplicemente che oggi non manca chi vuol riabilitare in certa misura il Montazio [Cfr. p. es. le interessanti e nutrite *Conversazioni letterarie* di F. Orlando inserite nella rivista romana *L'Italia Moderna*, luglio 1906]. Non ho mancato di ricercare le carte del Montazio, per scovare qualche documento riguardante il Varese; ma nessuno seppe dirmi dove esse finirono, dopo che dalla *Biblioteca Nazionale* di Firenze dove erano in quantità notevole, partirono, or è qualche anno, alla volta di Roma per ordine superiore!

scrittore piemontese, durata fino a che il vecchio consigliere dello Stella venne a morte (nel 1833), e manifestatasi in un copioso carteggio, che è, manco a dirsi irrimediabile. Come accennerò anche più oltre, l'amicizia del Compagnoni esercitò benefica influenza su parecchi dei romanzi di Carlo Varese ¹).

1] Continui sono gli accenni al Compagnoni nelle lettere che il Varese scriveva al Gazzera; per mezzo del Compagnoni il Varese strinse amicizia anche con Tullio Dandolo e, a quanto è detto in una delle lettere al Gazzera, fu ospite di lui in quella villa del *Deserto* presso la città di Varese, ove solevano spesso adunarsi giocondamente i letterati lombardi. Vane furono tutte le mie ricerche per ritrovare le carte del Compagnoni, fra le quali dovrebbero figurare molte lettere del Nostro. Il Compagnoni (nato a Lugo il 3 marzo 1754 e morto in Milano il 28 dicembre 1833) è figura di letterato e di cittadino per più rispetti notevole. Fu lui che, deputato da Lugo all'assemblea cispadana in Reggio d'Emilia, il 7 gennaio 1797 fece proclamare i « tre colori » bandiera nazionale italiana [Cfr. atti del Congresso Cispadano nella città di Reggio, Roma 1897, società edit. Dante Alighieri, p. 66], insegnò diritto costituzionale democratico o *jus pubblico universale*, come allora dicevasi, nell'Università di Ferrara, e nel 1803 divenne, a Milano, segretario del Consiglio Legislativo della Repubblica Italiana, poi del Consiglio di Stato del regno Italico. Lasciò i suoi mss. ad una figlia adottiva di cui non c'è modo di scoprire il nome (Cfr. Lettera di Luigi Stella a Vincenzo Lancetti, premessa alla *Vita Letteraria* di G. Compagnoni scritta da lui medesimo, Milano Stella 1824). Ecco qui un elenco incompleto dei molti suoi scritti, parecchi dei quali non accennati nella cit. *Vita Letteraria*: **Compagnoni e Albergati** *Lettere piacevoli se piaceranno*, Venezia 1792; **Compagnoni**: *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte Cagliostro*, Venezia 1792; *La chimica per le donne*, Venezia 1796; *Elementi di diritto costituzionale democratico*, Venezia 1797; *Vita e impresa di Bibi uomo venerando del suo tempo* Milano, Sonzogno 1818; versione e note agli *Elementi di ideologia* del conte Destutt di Tracy, Milano, Sonzogno 1819; *Saggio di un trattato morale in forma di un catechismo*, in seguito agli *Elementi* sudd. Milano id. id.; *Teoria de' verbi ital. reg. anomali*

Dal grosso nucleo di scrittori che, durante la prima metà del sec. XIX ebbero dimora a Milano, nessun altro, ch'io sappia, fu intimo del Varese; certo non si legò in nessuno modo col massimo di essi, il Manzoni ¹⁾. Appena m'è lecito dal saggio che Ignazio Cantù scrisse intorno a lui, inferire che egli abbia fatta la personale conoscenza di Cesare Cantù, il quale menziona infatti benevolmente l'autore della *Sibilla Odaleta*.

Fuori della Lombardia, in Toscana, non a' suoi romanzi, ma alla sua *Storia di Genova* dovette l'amicizia di G. B. Niccolini. Traggo questa notizia da una lettera sua al celebre tragico, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze e che riproduco qui a piè

difettivi ecc. Milano, Classici 1820; *Storia d'America*, Milano tip. del commercio 1820-23; *Storia dell'impero ottomano* Milano, id 1823-24; *Storia dell'impero russo*, Milano, Fusi 1824-25; *Storia dei Tartari*, Milano, Stella 1825; *Offici di famiglia*, otto dialoghi, Milano, Stella 1826; *Dell'arte della parola*, Milano, Stella, 1829; *Lettere a tre giovani sulla morale pubblica*, Milano, Sonzogno, 1820; *Le veglie di Torquato Tasso*, Firenze, 1835; oltre a numerose traduzioni dal greco e del francese. Intorno a lui si può vedere: **Rambelli** G. F. *Vita del Compagnoni*, nella *Biografia degli italiani illustri* del De Tipaldo, vol. II. (È la stessa contenuta negli *Illustri Romagnoli* dell'Hercolani); *Nuova Enciclopedia Ital.* ecc. Torino 1878, vol. VI. Per coloro che volessero di lui nuovamente occuparsi segnalo un manipolo di 37 lettere sue mss. a varii (una al Romagnosi) conservato alla Braidense di Milano.

1] Nella lettera 6. al Gazzera, che non m'è ancora accaduto di citare, il Nostro esce, a proposito del Manzoni, in queste parole curiose: « Io sono ancora un novizio, non ho fautori, non protettori: non ch'io ne cerchi, ma so che lo stesso Manzoni, da quel grand'uomo che egli è, non isdegna affidare a certe tombe l'incarico di preconizzarlo ».

di pagina ¹). Un altro scrittore, non toscano, ma della Toscana ospite per lunghissimo tempo, il Tommaseo, senza entrare in vera e propria intrinsechezza col Varese, ebbe tuttavia per lui tanta stima da rivolgergli pel primo, e per cosa assai delicata, una lettera, che onora chi la scrisse e chi la ricevette. La lettera è riferita per intero dal Varese stesso nella sua autobiografia (pag. 116-117) per spiegare come, grazie ad essa, egli divenisse addirittura un soggetto pericoloso agli occhi della polizia austriaca. Nel suo foglio, scritto da

1] Genova, 9 Febbraio 42.

Pre.mo Signore,

Coll'accettare un esemplare della mia Storia di Genova, Ella Sig. Niccolini pre.mo, mi ha fatto un onore di cui in gran parte mi stimava debitore all'amico Gando che costì, in Firenze, Le parlava della mia povera persona; ed è per questo che io non avevo osato accompagnarlo d'una mia lettera. Ora le parole di quisita cortesia colle quali si è degnato, mandandomene ricevuta, accennare ad uno dei più drammatici episodi di essa storia, a cui è corso come per splendido istinto tragico, mi lasciano una qualche speranza ch' Ella lo abbia gradito anche per amore di me e delle lettere, epperò ne la ringrazio in proporzione, e ne piglio argomento per dimostrarle un mio vivo desiderio, quello cioè di essere partecipe alla sua buona amicizia, siccome lo sono all'amirazione che tutta Italia tributa al suo ingegno.

E gli è con questa inclinazione che me le dico di cuore

Dev.mo e obb.mo

CARLO VARESE

L'amico Gando qui mezzionato è certamente l'ab. Giuseppe Gando di Albergo [Genova] n. nel 1816 e m. nel 1880. Amico di T. Mamiani, Tommaseo, Regaldi ecc. fu buon prete e valente latinista, lodato anche dal Manzoni. Intorno a lui Cfr. Luigi d'Isengard, *Un poeta ingiustamente dimenticato*, in *Rassegna Naz.*, 1837, fasc. di agosto p. 549 e seg. Le sue carte - cosa nuova! - sono, a quanto mi si assicura, completamente perdute.

Parigi il 20 Ottobre 1837, il Tommaseo faceva appello alla bontà del romanziere Tortonese perchè volesse procurare aiuti ad un esule, certo G. S., che s'era messo a studiare medicina « per consolare e rendere a sè fruttuosi gli ozi dell'esilio ». Il Varese raccolse una sommetta che consegnò ad un profugo Lombardo, capitato a Voghera, perchè la rimettesse al G. S. in Parigi; ma la vigile polizia austriaca seppe la cosa, e quando il Varese, nel 1838, volle recarsi a Milano per la stampa del suo ultimo romanzo, giunto a Lodi, si vide restituire il passaporto con l'annotazione: « Buono per uscire dagli stati imperiali entro tre ore ». E dovette ubbidire!

Non a torto il Tommaseo faceva appello alla bontà di cuore del Varese: vive ancora a Voghera chi ricorda come egli, pur essendo in condizioni finanziarie tutt'altro che buone, e avendo già famiglia propria, quasi adottasse come figlio un giovinetto di svegliato ingegno, Carlo Poggi, che istruì ed aiutò con tutti i mezzi fino a farne un sanitario egregio. ¹⁾

E non solo fu buono di quella ridanciana bontà piemontese che si rivela qua e là ne' suoi libri, nelle sue lettere, ne' suoi discorsi parlamentari, ma fu anche modesto; tanto modesto anzi e, al dire del Montazio, « così alieno da ogni vanità, così semplice nelle sue abitudini, da non aver mai sacrificato all'uso di farsi ritrarre mediante la fotografia ».

Tale Carlo Varese uomo e cittadino: se l'opera sua, modesta come la sua vita, sia più della sua vita storicamente significativa, vedremo in seguito.

LUIGI FASSÒ.

1] Debbo questa notizia ad A. Maragliano, chiaro cultore di storia vogherese.



RECENSIONI



CORPO DI S. M. - *Complemento alla Storia della campagna del 1866 in Italia*. Roma 1909, 2° vol., pag. 219.

id. *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia* - Vol. I. - Roma 1908, pag. 378.

id. *La guerra tra la Russia e il Giappone, (1904-1905)* Vol, I. Roma 1908, p. 330, e cartella di schizzi.

CORPO DI S. M. - *Memorie storiche*, (12 studi) Fasc. I. e II. - Gennaio-Maggio, Roma 1909.

Ecco un complesso di pubblicazioni che onora veramente il nostro Stato Maggiore.

Non è il caso per noi di esaminarle qui singolarmente, quantunque ad alcune parti sia delle *memorie storiche* che del volume sul '48 non sia estraneo il nome tortonese. Abbiamo però voluto darne un cenno per richiamare l'attenzione sul notevolissimo impulso che l'attività dell'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore ha ricevuto in questi ultimi anni per opera essenzialmente del suo capo, il Colonnello Alberto Cavaciocchi.

L'Ufficio storico rimasto, per lungo tempo quasi sconosciuto, ha saputo spiegare un'operosità varia e

preziosa sì da portare a numerose questioni il contributo de' suoi studi condotti con severità di metodo e con larghezza d'indagini quasi sempre esauriente.

La pubblicazione delle *Memorie storiche militari* fu soprattutto accolta dagli studiosi con grande simpatia poiche è in essa più che il germe d'una *Rivista storica militare italiana* quale molti vagheggiano da tempo.

L. FASSÒ - *Giambattista Bazzoni (1803-1850). Contributo alla storia del romanzo storico in Italia.* Lapi, Città di Castello, 1906. p. 232. L. 4.

Una lapidetta posta in una casa dell'antica via dei Moriggi in Milano ricorda aver ivi abitato Giambattista Bazzoni. Ben pochi fra i pochi che ferman l'occhio all'epigrafe saprebbero forse dire chi sia stato il quasi obliato scrittore che in quel piccolo marmo si rammenta, eppure quanti lettori ebbe a suoi di il *Castello di Trezzo*, con *Sibilla Odaleta* del nostro Varese, uno dei primi romanzi storici apparsi in Italia!

Ad avvivare il ricordo del modesto scrittore, a lummeggiarne la vita offre ora l'A. il volume di cui diamo cenno. La diligenza che caratterizza il pregevole studio e che è propria insieme dell'anima e del metodo dello scrittore, la chiarezza dell'esposizione, la conoscenza dell'ambiente l'equanimità dei giudizi, la precisa bibliografia che chiude il volume, tutto contribuisce a renderci impazienti di veder presto pubblicato il volume affatto simile che l'A. ha preparato pel nostro Varese.

NOTIZIE

Il tema per il premio Faustina Leardi, che sarà assegnato il 29 Giugno 1910 é il seguente:

LEONESSA DELLA LEGA

Lecture popolari di storia tortonese.

E' desiderio della Società di ottenere dal concorso un'operetta che per mezzo di lecture varie di soggetto locale (storia, biografia, arte, episodi, poesie) valga a diffondere, specie fra i giovani, un ben inteso orgoglio civico desideroso di affermarsi in opere che onorino insieme il nome tortonese e la grande patria italiana. Occorrendo l'operetta verrà pubblicata con illustrazioni.

Il concorso è dichiarato aperto, e verrà chiuso il 29 Aprile 1910.

Tortona, 9 Agosto 1909.

IL PRESIDENTE
P. E. CERETI



REGOLAMENTO pel concorso al premio biennale

◆ FAUSTINA LEARDI ◆

(Approvato dall'Assemblea Gen. dell'8 Agosto 1908)

1.º — Il premio Faustina Leardi per la Storia tortonese è costituito da una medaglia d'oro, da un diploma, dalla somma di L. 250 in danaro, da 50 copie a stampa del lavoro premiato.

Non potrà essere diviso.

2.º — Il premio verrà assegnato per concorso ogni due anni a partire dal 1910. Il concorso verterà sopra un tema (libero o fisso o da scegliere fra più) di storia, d' arte o d' archeologia, attinenti alla città di Tortona o suo territorio.

3.º — Il tema, è votato dall' assemblea della Società Storica su proposta della Presidenza.

4.º — Il concorso deve essere aperto almeno otto mesi prima e chiuso due mesi prima del giorno fissato per la consegna del premio che di massima è il 29 Giugno, giorno della festa sociale.

5.º — I concorrenti possono presentare, purchè inedite, trattazioni di qualunque ampiezza, meglio però se contenibili entro un fascicolo della *Tulia Dertona*. (pag. 60 di righe 35).

6.º — I manoscritti in calligrafia nitida (meglio se a macchina) stesi sulla pagina anteriore dei fogli, debbono essere recapitati al Segretario della Società Storica in Tortona (che ne dà ricevuta) e contraddistinti da un motto ripetuto sopra una busta sigillata contenente il nome e l' indirizzo dell' autore.

7.º — I lavori presentati al concorso saranno giudicati da una giuria di tre spiccate personalità, nominate dalla Presidenza della Società. La giuria esamina i manoscritti trasmessi dalla Segreteria al suo Presidente, ne riferisce con breve scritto indicando quale dei lavori sia stato giudicato meritevole del premio. Se di meritevoli ve ne fossero diversi, o pure non ve ne fosse alcuno, la giuria indicherà ad ogni modo quale di essi abbia qualche elemento di superiorità. La trattazione premiata rimane proprietà della Società Storica.

8.º — La Società riserva alla Direzione del proprio bollettino il diritto di scegliere fra i lavori presentati al concorso quelli che, indipendentemente dal giudizio della giuria, potessero convenire alla *Iulia Dertona*. Questi vengon trattenuti e pubblicati a suo tempo, ed agli autori vien corrisposto un compenso pari ad una lira per pagina più cinquanta copie in omaggio.

9.º — I manoscritti non premiati restano in Segreteria a disposizione degli autori per un mese dopo l'assegnazione del premio. Se non sono ritirati passano alla Biblioteca.

10.º — I premi non assegnati vanno in aumento del capitale.

Un altro maestro Perosi. — La stampa riportò la seguente corrispondenza da Vienna che riguarda un nostro amatissimo cittadino :

Vienna, 24 Maggio.

Ieri avemmo occasione di ammirare l'arte musicale di un altro Perosi, il maestro Marziano, fratello dell'abate Lorenzo, il quale stabilitosi da qualche tempo a Vienna, riveste ora la carica di maestro di cappella nella chiesa nazionale italiana.

Il cav. De Toma, presidente del Circolo Italia, qui a Vienna, con rara munificenza volle offrire al giovane ingegno il modo di rivelarsi ad un gran pubblico, ed organizzò a sue spese una mattinata musicale che si può contare senz'altro fra le più riuscite di tutta la stagione.

Si eseguì il poema sinfonico del giovane maestro tortonese, intitolato *La Notte ed il Giorno*. Il poema che descrive il trionfo della luce sulle tenebre è di squisita fattura.

La mattinata assunse anche il carattere di avvenimento mondano di primo ordine per la presenza di tutta l'alta società viennese, non esclusa la Corte rappresentata dall'arciduca Francesco Salvatore e dall'arciduchessa Bianca con le figlie, l'ambasciatore italiano duca d'Avarna con tutto il personale dell'Ambasciata ed il nunzio apostolico monsignor Granito Pignatelli di Belmonte; infine quasi tutta la colonia italiana.

A novembre il lavoro verrà ripetuto, o meglio verrà rappresentato la prima volta, essendo ieri la prova generale. Il cav. De Toma vuole organizzare anche la rappresentazione di novembre a sua cura, dandogli il carattere di una festa in onore del conte Wilczek per l'opera sua nobilissima prestata in favore delle vittime del disastro tellurico di Messina.

Tutto sommato una splendida mattinata in cui il nome italiano si fece valere. E stavolta non solo secondo la tradizione, sul campo dell'arte, ma anche per la signorilità con cui il trattenimento venne organizzato.

La festa Sociale. — Il 29 Giugno, secondo quanto era già stato annunciato ebbe luogo la prima festa tenuta dalla nostra Società in occasione dell'anniversario, il settimo, della propria fondazione.

Aderirono alla festa con lettere o con telegrammi:

S. E. il V. Ammiraglio Carlo Mirabello, Senatore del Regno, Ministro della Marina.

S. E. l'ambasciatore Marchese Obizzo Malaspina Senatore del Regno.

L'on. Comm. Avv. Pietro Bertarelli, deputato di Tortona. - Il Comune di Milano dal quale oltre ad una lettera del pro-Sindaco Comm. Avv. Bassano Gabba pervenne un nobilissimo telegramma dell'assessore Mor-

purgo. - Il Prof. Comm. Ernesto Schiapparelli diret. del Museo d'antichità di Torino. - La Società ligure di Storia Patria. - La Società di Storia, Arte ed Archeologia di Alessandria. - La Società Storica Albese. - Il Com.^{te} il Presidio Colonnello Bellavita. - Il Presidente del Tribunale Avv. Cav. Gallotti. - Il Procuratore del Re Brezzi Cav. Avv. Paolo. - Il Marchese Stanislao Cordero di Pamparato. - La Contessa Faustina Leardi Ved. Bellingeri. - Il Maggiore Cav. Carlo de Antonio. - Il Dott. Carlo Raimondi, presidente dell'Associazione sanitaria tortonese. - Il Comm. Dott. Cavalli Molinelli Magg. Achille. - Il Cav. Avv. Prof. Carlo Arnò della R. Università di Modena. - Il Cav. Alfredo Salice. - Il Pittore Pierino Dossola. - L'avv. Cav. Cesare Peretti. - L'avv. Cav. F. Pernigotti, R. Ispettore dei monumenti. - Il Pittore Giuseppe Sala.

Erano presenti: il Geom. Roberto Bidone, pro-Sindaco di Tortona. - Il Conte Alessandro Baudi di Vesme rappresentante Corrado Ricci direttore Gen. delle Antichità e Belle Arti e la Società Archeologica Piemontese. - Il Sottoprefetto di Tortona Cav. Avv. G. Mori. - L'avv. L. Palazzi pel Comune di Genova. - Il Cap. Dott. M. Gimmelli per l'Ufficio Storico dello S. M. dell'Esercito. - Il Sindaco di Villalvernia Cav. Avv. Alberto Valerio. - Il conte Francesco Leardi pel Comune di Viguzzolo. - Il Cav. Cap. Ercole Pallavicini, pel Comune di Sale. - Il Cap. Cav. Aristide Arzano, per l'Istituto Tortonese. - L'avv. Domiziano Soncino pel giornale *la Voce Democratica*. - L'Inseg. Sig. Battista Semino per il giornale *Tortona del Popolo*. - Il Cap. Bajardi Cav. Luigi. - L'Ing. Rodolfo Bogliolo. - Il ten. Bidone Sig. Luigi - L'Ing. Camillo Bonadeo - Il Prof. Dott. Giulio Cesare Bajardi - L'Avv. Cav. Mario Negro - Lo Scultore Ferretti Cav. Gio-

vanni - L'avv. Giuseppe Bonzi - Il Cav. Eugenio Carbone - l'avv. Gaspare Canegallo - il Prof. Rag. Alberto Callatrone - il Sig. Giacinto Barengli - il Sig. Adriano Rossi. - il Prof. Filippo Paglieri - il Sig. Innocenzo Perotti - il Rag. Enrico Riccardi - il pittore Cav. Cesare Saccaggi - il Sig. Leonardo Schiavi - il Sig. Zanoletti Agostino, direttore del « *Giorno* » di Novi.

Alle 9 del mattino i soci ed i vari rappresentanti convennero al civico palazzo ove furono ricevuti nel salone del Consiglio dal pro-Sindaco Geom. Bidone, e dai membri della Direzione della Società, fra i quali però mancava l'amatissimo Presidente che impedito per ragioni di salute, non potè intervenire. Dopo qualche attesa resa necessaria dalle molte inimicizie che ha in Tortona la puntualità, tutti presero posto nelle vetture che già attendevano nell'atrio e la lieta comitiva mosse, favorita da un tempo fresco e velato, alla volta di Villalvernia.

Presso il Mulino nuovo, in una breve fermata, i gitanti ammirarono l'acquedotto romano che in quel punto quasi affiora, rilevandone le dimensioni capaci d'un volume d'acque quale poteva occorrere ai molteplici bisogni d'una ricca e popolosa città come era Tortona all'epoca imperiale. Nè meno degno di attenzione fu trovato l'imponente rudero romano, resto forse di qualche fastosa edicola funeraria posta lungo la via Postumia, ed ancora oggidi di oltre sei metri eretto sulla campagna.

Traversata la borgata di Castellaro si giunse a Villalvernia ove si unirono alla comitiva l'Ingegnere Bogliolo ed il Sindaco il Cav. Avv. Valerio; si proseguì subito per Vezzano che non tardò a delineare sullo sfondo verde di una valletta meravigliosa il suo campanile solitario.

Vezzano ¹⁾ è un antichissima pieve della diocesi tortonese della quale si hanno memorie anteriori all'assedio del Barbarossa. La costruzione che ne apparve incorniciata da un paesaggio d'inesprimibile dolcezza richiamava decisamente il pensiero all'epoca lombarda e precisamente ai secoli XII e XIII in cui l'attività di S. Bernardo e dei suoi cistercensi ebbe campo di affermarsi in poderosi impianti di bonifica agricola quali furono originalmente Chiaravalle nel Milanese e Rivalta alle porte di Tortona.

Il campanile dell'antica chiesa claustrale è ora l'unico elemento della primitiva costruzione a noi pervenuto, poichè del cenobio non rimangono che scarse tracce coinvolte nei rifacimenti recenti. Di pianta quadrata s'innalza tutto in buon laterizio con pietre angolari in sarizzo lavorato rozzamente a bugne; a mezza altezza porta riquadrature ribassate, forse ivi disposte per gnomoni; sopra sta la loggia con quattro bifore a eleganti colonnine accoppiate scolpite in pietra con capitelli fogliati, e coronata dai caratteristici archetti pensili girati su robuste mensole, pure in pietra locale. La cuspide svetta infine leggera nella sua forma ottagonale, mostrando la rovina d'un suo fianco dovuta probabilmente al fulmine. Il campanile di Vezzano appare a tutti, quale è, una delle più belle costruzioni lombarde del Tortonese. L'Ing. Bogliolo, che ha richiamato l'attenzione della Società sul prezioso monumento, è vivamente complimentato. Scatta qualche istantanea.

Da Vezzano la comitiva fece ritorno a Villalvernia dove fu ospitata nell'antico castello dei Passalacqua dall'attuale proprietario il nostro attivissimo socio

1) Di Vezzano tratterà in esteso nel prossimo fasc. il nostro v. pres. Can. Legé.

Ing. Bogliolo. Facevano gli onori di casa la gentile Signora e signorina che nel salone del palazzo offrivano graziosamente finissimi rinfreschi.

La costruzione feudale è ora totalmente scomparsa doveva però essere di qualche importanza e munita d' un dongione circolare le cui fondamenta appaiono ancora sulla sommità del colle che domina vastamente la vallata della Scrivia splendida nella sua ubertosa ricchezza.

La chiesetta del castello viene aperta ai visitatori e tutti si raccolgono un istante intorno alla tomba dell'eroe della Bicocca che là, con l' unica figlia pure tragicamente finita, dorme l' ultimo sonno. E' da far voti che qualche restauro possa presto esser compiuto intorno al modesto avello, quasi dimenticato e pure per gloriosi titoli sacro all' Italia redenta.

Visitato lo splendido parco che presenta silenti verdi recessi quali offrono solo le selve del nostro più alto Apennino, si passa alla sede municipale ove l' on. Sindaco Avv. Cav. Valerio e l' Assessore anziano vollero con gentilissimo pensiero offrire ai gitanti, insieme ad un cordiale saluto a nome del Comune, altri rinfreschi. Fu indi ammirato l' elegante asilo Mario Bogliolo, costruzione modello, che il munifico nostro socio eresse e donò al suo paese a memoria del suo figliuolo perduto, mostrando così come gli animi eletti traggon dai più acerbi colpi del destino argomento a pietose iniziative, a benefica attività.

Mentre si compiva felicemente la visita descritta, altri soci, in Tortona, si riunivano ad attendere i poco puntuali gitanti che, con una buona mezz' ora di ritardo, discesero finalmente innanzi all' albergo Europa. Nella grande sala esagonale del nuovo albergo fu servita la colazione che era un numero del programma certo (data

l'ora) vivamente atteso anche da chi si era più intensamente compiaciuto delle antichità e dei panorami. Allo spumante spumeggiarono anche i brindisi. Ne aprì la serie, non breve, il socio Cav. Avv. Mario Negro, incaricato dal Presidente della Società di ringraziare i convenuti. Parlò poi l'on. pro Sindaco rilevando il fervore di vita della Società nostra la quale bene intende il culto della patrie antichità traendo da esso argomento e forza per iniziative di vita nuova e di popolare progresso. Segue a lui il rappresentante la Direzione generale d'Antichità e Belle arti portando alla Società Storica il saluto del Ministero che vede nell'attività spiegata dal nostro sodalizio un potente ed insperato ausilio alle ragioni della cultura popolare, alla tutela del nostro retaggio artistico, gloria prima ed imperitura della gente italiana.

L'Avv. Palazzi, rappresentante di Genova, opportunamente ricorda che portando a Tortona il saluto di Genova egli porta il saluto della sorella e della madre. Tortona città dei Liguri sorse sentinella ai termini estremi del ligure Appennino ad affermarvi gloriosamente nei secoli la ligure tenacia. I Romani avevano congiunte le due città con un'arteria direttissima, la Via Postumia; una nuova direttissima degna dei Romani sta per costruirsi oggidì. Ritornando sull'orme di Roma Genova e Tortona tornano sull'orme della grandezza. Con gentilissimo pensiero il rappresentante della capitale ligustica chiude il suo dire promettendo di adoprarsi perchè un frammento di statua romana scavato in Tortona e pervenuto poi al museo del Palazzo Bianco sia reso, quale dono di Genova, al Museo Tortonese. Gli applausi che coronarono la splendida improvvisazione dell'Avv. Pallazzi vollero anche esprimergli la gratitudine pel gentil pensiero con cui concluse il suo dire.

Segui il Sindaco di Villalvernia del quale riportiamo esattamente le parole poichè in esse si rispecchia con ammirevole lucidità un ideale che la Società nostra persegue con ogni suo sforzo:

Signori,

« Poichè voleste che mèta della vostra Società fosse stamane Villalvernia, consentite ora che dalle labbra e dal cuore del rappresentante di Villalvernia si diparta un saluto augurale alla vostra Società ed a Tortona.

In questo convegno i ricordi gloriosi del passato si intrecciano cogli auspici certissimi di un prossimo avvenire: la storia, presidiata dall' arte e in questa estrinsecantesi, attesta là virtù fattiva della gente tortonese, la quale non sarà impari ai nuovi destini, che fortuna di eventi e sapienza di uomini le apparecchiano.

Qui si incontrano, si armonizzano e si fondono le aspirazioni di Tortona coi desideri operosi della regione che la circonda. Questo fraterno convegno simboleggia la comunanza di palpiti e la solidarietà di interessi tra Tortona ed i minori Comuni che le stanno intorno; i quali, operando per sè, lavorano per la prosperità di Tortona, e nella fortuna di Tortona vedono un coefficiente ed una fonte di proprio benessere.

Quanti dalla regione tortonese abbiamo tratti i natali, o viviamo della sua vita, vogliamo collo studio e col lavoro contribuire affinchè, al più presto, Tortona raggiunga e sorpassi l'antica importanza fra le Cento Città sorelle. Dopo che essa ha adempiuti i doveri verso la Patria, prima pugnando fino al sacrificio sotto i vessilli della Lega Lombarda, poi spargendo il sangue generoso dei Leardi, dei Passalacqua e di tanti altri prodi per la causa della unità e della indipen-

denza nazionale, vogliamo che Tortona compia ancora una volta il suo obbligo, cooperando al risorgimento economico d'Italia e alla rinnovata grandezza del nome italiano.

In alto le menti, i cuori ed i calici ! »

Vivissimi applausi coronarono le felicissime parole del Cav. Valerio e si rinnovarono poi non meno calorosi ai brindisi del Sottoprefetto, del capitano Gimelli, del conte Leardi e d'altri ancora.

Dopo la colazione avrebbe dovuto svolgersi la parata sportiva ma per sopraggiunti contrattempi essa non potè effettuarsi, e però a gruppi tutti volsero verso il civico palazzo dove ebbe luogo solennemente la consegna dei diplomi e delle medaglie decretate dalla Società storica alle due ditte cittadine Barenghi e Dellacà.

Il pro Sindaco, premesse acconce parole, consegnò al signor Giacinto Barenghi ed al sig. Carlo Dellacà l'artistica medaglia ed il diploma su cui era stampata rispettivamente la seguente motivazione :

Alla ditta C. BARENGHI : Per i criteri di modernità adottati nei suoi traffici e per l'estensione data al commercio dei tessuti. Medaglia d'argento.

Alla ditta Vedova DELLACÀ e Figli : per il sentimento di modernità con cui attuò l'impianto del nuovo Albergo Europa. Medaglia d'Argento.

Prima di sciogliere la breve seduta il Presidente dell'Istituto rivolge ai presenti l'invito a visitare il Museo che si apriva con regolare servizio al pubblico e del quale così delinea gli scopi :

« Come il pensiero che informa tutta l'attività dell'Istituto è essenzialmente l'illustrazione locale così il nostro Museo non è, né mirò ad essere una raccolta di cimeli o di curiosità composte pel puro compiacimento

estetico di pochi iniziati, ma esso è, e vuole essere, il Museo della città e delle sue terre, di Tortona e del Tortonese.

Esso vuole unicamente celebrare con gli originali monumenti figurativi e letterati fino a noi giunti la vita che qui si svolse traverso l'età. Esso vuole dare espressione rappresentativa agli avvenimenti ch'ebbero a teatro le nostre terre, conservar le memorie di quanti onorano il nome tortonese, far sì insomma che il nostro popolo, visitando il suo Museo, veda poi attorno a sé nella città, nella campagna, nei borghi, nei castelli, nelle chiese, nelle rovine farsi ogni cosa parlante. tutto vivere d'una vita profonda, tutto aver significato d'amore e di dolore. e così tutta rivelarsi l'anima della cara terra nativa. Far la vita del nostro popolo più vasta, più consapevole, più elevata; a questo vuol contribuire il Museo tortonese.

E ad una più perfetta conoscenza di ciò che si riassume nel nome glorioso di Tortona corrisponderà senza dubbio un più intenso amore, donde la capacità di sforzi più efficaci, di slanci più sinceri, di sacrifici più disinteressati per far della nostra città, del nostro paese tutto un elemento sempre più prezioso alla potenza, alla beltà, alla grandezza della Patria Italiana, pensiero questo che nell'anima tortonese rifulgerà sempre supremo. »

Il Museo occupa tutti i locali a pian terreno a destra di chi entra nell'ex Collegio. L'ampio corridoio d'ingresso contiene più specialmente quanto riflette il medioevo, lapidi, sculture, monete, stampe, piani di fortificazioni, antiche piante della città.

L'ingresso cui fa capo appare però decorato di anfore romane e di grossi capitelli posati su frammenti di colonne marmoree. Si annuncia così il succes-

sivo salone che prende nome dallo splendido sarcofago di Elio Sabino e che appare d'imponente severità tutto dedicato com'è all'età romana. Delle nuove sale la maggiore raccoglie le memorie dell'età moderna e del risorgimento. Campeggia da un lato il busto del primo Console fra i ricordi Marengo, dall'altro, nel maestoso busto del Goria, il Passalacqua colla gloriosa spada di Novara. In mezzo in due monetari di ammirabile finitezza sono esposte le serie romane, lucernette funebri e bronzi svariati. Una grandiosa vetrina contiene armi bandiere, ritratti dei Leardi e del Bersani. La saletta minore contiene quadri, riproduzioni fotografiche di opere d'arte tortonesi, ritratti d'illustri cittadini fra cui Perosi, Pellizza, Mirabello, Padre Michele, Cavalli Molinelli, Salice etc.

In una vetrina sono esposti cimeli più strettamente riguardanti il Comune e cioè sigilli, le chiavi di cerimonia, le monete della zecca di Tortona ed una raccolta di medaglie di S. Pio V. diocesano tortonese.

Terminata la visita che ha destato in tutti un senso di compiacimento e di meraviglia, molti dei convenuti, non ostante il vento assai forte salgono alla torre del Castello (su cui sventolava il gonfalone tortonese) per ammirare lo splendido panorama, uno certo dei più belli d'Italia, che di lassu si scopre e con quest'omaggio alla bellezza del paesaggio tortonese la lieta riunione si scioglie lasciando in tutti desiderio di poter rinnovare la simpatica festa nel prossimo anno.

Doni all'Istituto. — Il Cav. Alfredo Salice, anche a nome della famiglia, ha fatto dono alla biblioteca dell'importante raccolta di opere riguardanti Tortona già composta dal compianto suo fratello Comm. Vittorio. Con gentile pensiero ha voluto unire al prezioso dono dei libri e dei manoscritti un bellissimo ritratto

ad olio dell' illustre concittadino. Il ritratto fu tosto collocato nel Museo.

Alla famiglia Salice le più vive grazie.

— È giunto all'Istituto ordinata in parecchie casse la libreria di Domenico Carbone pure donata dalla famiglia Carbone alla nostra biblioteca. Si rinnovano i ringraziamenti.

— Il dott. Fausto Carbone ha donato alla bib. la pregevole opera: DALL'ACQUA, *Il Re Carlo Alberto e il suo ingresso in Pavia*, ediz. di 200 esemp. Pavia 1899 - pag. 161.

A S. Maria de' Canali. — La preziosa tavola che il Frizzoni ha recentemente attribuito al *de Predis* (Scuola di Leonardo) è stata finalmente collocata in buona luce e protetta da cristallo. Un plauso cordiale alla Società del SS. Sacramento ed all' Eg. Prof. Vittorio Rossi, plauso che rinnoveremo quando sarà tolta la lista metallica che ora taglia il dipinto ed alla quale potrebbero esser sostituiti due semplici bottoni. Anche una tendina mobile avanti al cristallo contribuirebbe alla conservazione del colorito.

STATISTICHE

COMUNE DI TORTONA

Popolazione al 31 Dicembre 1907	19366
Nati nel Comune nel 1908	475
Nati fuori del Comune	7
Morti nel Comune	366
Morti fuori del Comune	4
Immigrati da oltre il Comune	756
Immigrati dall' estero	31
Emigrati in altri Comuni	407
Emigrati all' estero	137
Guarnigione	990
Popolazione residente al 31 Dicembre 1908	19731
Aumento	19731 — 19366 = 365
Matrimoni	122

SCUOLE ELEMENTARI - ALUNNI ISCRITTI NEL 1908-09

Maschi	1344 - Femmine	998
Complessivamente	2337 - (Nel 1907 : 2269).	

ANIMALI ABBATTUTI AL MACELLO CIVICO NEL 1908

Buoi e Manzi 453 — Manzetti, Vacche e tori 408 — Vitelli 1333 — Maiali 706 — Pecore e capre 13 — Agnelli e capretti 346 — Equini 153. — Totale 3412 (Nel 1907 : 3733).

Notevole che mentre la popolazione aumenta ed aumentano gli spacci di carne, il numero degli animali che si abbattono al macello civico diminuisca. Il perchè non è troppo difficile a comprendersi. *Provideant consules!*

SOTTOSCRIZIONE PRO "TORTONA - TRIESTE",

1.^a Lista

Comune di Tortona L. 50, Gastaldi Antonio 2, Goggi Ercole 1,50, Evviva Trieste 1, Mutti avv. Ettore 1, Soncino avv. Domiziano 1, Ricci Severino 1, Barale avv. Fortunato 1, Giroldo Martino 2, Panizza Ulisse 1, Gatti mag. Pietro 10, Tonnarelli Enrico e Inglese Francesco 1, Arzano Giovanni 5, Bertarelli Comm. avv. Pietro (Deputato) 20, Arzano cap. Aristide 10, Cereti prof. Pio Evasio 10, Patri Giovanni 1, Carniglia Umberto 1, Scandola Oreste 5, Canegallo Federico cent. 50, Stella Alessandro 2. — Totale L. 127.

SIGNANDA ♦ Il n. e Sig. Enrico Bigiorno ha impiantato nel vicino paesello di Volpeglino un'importante stabilimento di conigliocultura ed avicoltura.

♦ Il 21 Maggio una compagnia milanese del Corpo Nazionale dei Volontari ciclisti comandata dal Capitano Monticelli e prove-

niente da Bobbio e Rivanazzano, sostò in T. Le fu offerto un vermoult al Municipio. Proseguì il 22 per Alessandria.

◆ Le feste di S. Croce riuscirono assai animate.

Premiati :

Fiera Equina : G. Caprara - Barsizza e Bassi - I. Ghiggino.

Macchine Agricole : Ing. A. Colorni - Soc. Coop. di Macchine Agric. di Alessandria.

Corsa Nazionale K. 14 - E. Dalla Giovanna di Voghera, h. 0,46 - I. Bergamasco di Asti - G. Mori di Voghera - G. Pelizzardi di Sannuzzano - G. Capra di Valenza.

Doppio giro di T. [K 8] - F. Zambruno di Tortona, h. 0,28 - A. Cacciatore di Viguzzolo - A. Franzini di Tortona - P. Borasi di Villaromagnano - P. Siebaldi di Tortona.

◆ Il 13 Giugno alle feste di Voghera il premio più ambito la medaglia d'oro, dono di S. M. il Re, fu guadagnato dal n. c. Sig. Carlo Dellacà, il quinto p. dal Sig. Giacinto Barengli, l'ottavo dal Sig. Conte Carlo Isola. Nella gara rappresentanza la *Società Tortona* ebbe il 2. p. (med. d'oro).

◆ La Società Storica e l'Istituto Tort. furono invitati a partecipare all'esposizione del 1911 in Roma. Per opera dei due enti Tortona vi figurerà in modo degno esponendo riproduzioni illustranti quanto di più bello adorna la nostra regione.

◆ Il 9 Maggio l'on. Fradeletto, invitato dall'Associazione degli Impiegati Civili, tenne in T. una conferenza su Garibaldi. La domenica successiva altra ne tenne sulla terza Italia l'on. D. Romolo Murri.

◆ Si è costituita in T. una nuova cantina sociale, *la Vinicola*, (cattolica).

◆ Lo studente quindicenne di Castelnuovo, Ernesto Pacchiarotti ebbe la medaglia d'argento al valor civile. Sempre sinonimi Pacchiarotti e valoroso.

◆ Il 7 Giugno fu aperta al pubblico la nuova comunicazione telefonica Tortona - Sale.

◆ Il 14 Giugno in Castelnuovo si celebrarono le nozze della principessina Isabella primogenita di S. E. il Principe Giulio Centurione nostro socio, col marchese Luigi Tornielli di Novara - Benedisce gli sposi Mons. Gavotti Vescovo di Casale.

◆ Il 17 Giugno il Sig. Ten. Guffanti del 64 tenne in T.

al Kinesiorama una interessante conferenza illustrata da proiezioni sul Congo.

◆ Il 24 Giugno commemorandosi al 64 Regg. Fant. di stanza in T. la giornata di Custoza ove il Regg. ebbe la medaglia d'arg. al valore il colonnello Bellavita illustrò luminosamente la figura del suo predecessore, l'eroe di Monte Croce, Antonio Ferrari nostro cittadino.

◆ Al n. socio Dott. Luigi Berri sposatosi a Firenze colla gent. sig. Guglielmina Martelletti i nostri auguri.

◆ Il n. Cuniolo non conta ormai più le sue vittorie sportive. Egli è giunto 2. degli italiani e 3. fra tutti nell'intern. Milano - S. Remo. Ha vinto la Coppa di Rho [K. 327], le tre coppe di Parabiagio, la corsa Audax di Brescia, la 2.a tappa Bologna-Chieti del Giro d'Italia. [K. 387].

◆ Si sono iniziati importanti restauri alla chiesa di S. Giacomo, vero gioiello del Settecento. Un plauso al Rev. Parroco Don Serra.

◆ Auspice la n. Società si è costituito in T. un reparto del Corpo naz. volontari ciclisti.

◆ Auguri al n. s. Cap. Luigi Barengli sposo colla Sig. Maria Tizzoni.

◆ Segnaliamo ai nostri soci il valente concittadino ed artista Alessandro Angeleri il quale come modellatore in stucco e cemento ha spiegato in numerosi lavori da lui recentemente compiuti un'abilità tecnica davvero superiore. Egli aprirà a Porta Serravalle un laboratorio che costituirà un nuovo acquisto per Tortona.



✠ Il 25 Aprile Giuseppe Soncino padre del nostro socio ed amico carissimo Avv. Domiziano.

✠ Il 5 Giugno in Torino Angiolina Rossi ved. De Antonio madre del nostro eg. collaboratore Mag. cav. Carlo De Antonio.

✠ Il 13 Giugno Lorenzo Bidone padre al nostro pro-sindaco e suocero alla nostra socia Sig. Maria Bidone Bajardi.

La I. D. esprime sentite condoglianze.



✠ Fra i lutti più miserevoli di cui fu causa il disastro di Messina va ricordato su queste pagine l'annientamento della famiglia del Colonnello Rivera Cav. Uff. Giuseppe comandante l'80

Regg. Fant. Egli era tenuto da noi per concittadino quantunque fosse nato alla Maddalena nel Marzo 1851. Aveva tre campagne d' Africa ove fu colla 2 spedizione. Uscito dalla Scuola di Guerra fu insegnante al Collegio di Messina, poi Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Napoli, indi promosso a scelta Maggiore. Il 28 Dicembre colla moglie tre figliuole e la suocera trovava morte improvvisa e tragica fra le macerie della città che lo ospitava.

Società Nazionale " DANTE ALIGHIERI „

COMITATO DI TORTONA

Si rivolge viva preghiera a quanti ricevettero l'invito di partecipare a questa benemerita e patriottica Associazione, di ritornare sollecitamente la scheda di adesione, onde riunire prossimamente tutti i sottoscrittori per la nomina delle cariche direttive del Comitato tortonese.

Le schede si ricevono in Tortona presso la Società Storica e presso l'editore Sig. Adriano Rossi.

Lavallea Avv. Cristoforo . . .	Acqui
Leardi Conte Francesco . . .	Viguzzolo
Leardi Bellingeri Donna Faustina	Tortona
Legè Canonico D. Vincenzo . . .	id.
Loescher Ermanno e C. [Ditta]	Roma
Lugano Pier Luigi fu Pietro . . .	Tortona
Lugano Teol. Prof. Placido . . .	Roma
Malaspina S. E. Obizzo Mar- chese di Carbonara . . .	Volpedo
Massa Suluzzo Cav. Avv. Conte Eugenio	Torino
Morini Sig. Giulia	Tortona
Mutti Sig. Angelo	Torino
Negro Cav. Avv. Mario	Tortona
Oreglia d'Isola Conte Carlo . . .	Tortona
Padre Michele da Carbonara Prefetto Apostolico	Asmara
Pallavicini Can. D. G. Battista . .	Tortona
Perretti Avv. Cesare	Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc.	Tortona
Perseghini Geom. Ermenegildo . .	id.
Persi Avv. Mario Giud. Trib. . . .	Genova
Persi Don Martino	Sarezzano
Persi Don Carlo	Villalvernia
Pezzali Cav. Carlo	Padova
Piloti Cav. Ottavio	Tortona
Pincetti Comm. Avv. Fausto	id.
Priora Cav. Avv. Alessandro	Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo	Roma
Raimondi Dott. Carlo	Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio	id.
Rati Opizzoni Sig. Eugenia	id.
Re Avv. Vincenzo	id.
Remotti Dott. Oreste	Campoligure
Rescia Sig. Carlo Studente	Tortona
Riccardi Rag. Enrico	id.
Ricci Sig. Nicolò	id.
Ricembak Cav. Roberto	Casteln. Scr.
Rivera Sig. Achille, Farmacista . .	Tortona
Rizzo Sig. Angelica	id.
Rolati Tenente Francesco	Casteln. Scr.
Romagnolo Cav. Dott. Vincenzo . .	Tortona
Romegnoli Sig. Paolo	id.
Rossi Sig. Adriano	id.
Ruffini Famiglia	Viguzzolo
Ruggeri Felice [Ditta]	Tortona
Saccaggi Cav. Cesare	id.
Sala Sig. Giuseppe	id.
Sanquirico Prof. Cav. Carlo	Tortona
Santi D. Alessandro Sac.	Volpedo
Sindaco di	Sale
Soncino Avv. Domiziano	Tortona
Soldani Cav. Not. Giuseppe	Tortona
Scarabelli Maddalena	Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo	Tortona

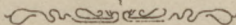
Straneo Cav. Gabriele	Casteln. Ser.
Traverso Avv. Cav. Giuseppe	Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco . . .	Novi Ligure
Ubertis Avv. Luigi	Tortona
Vacchini Cav. Giovanni	id.
Valerio Avv. Alberto Sindaco . . .	Villalvernia
Varese Avv. Luigi Mario	Roma
Valdettaro Marchesa Anna	Genova
Vertua Antongini Sig. Luisa	Milano
Vercesi Fratelli Confettieri	Tortona
Zanoletti Agostino, Publicista . . .	Novi Ligure

ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica	Tortona
» di S. M. il Re	Roma
» Dir. Gen. Ant. e B. A.	id.
» Nazionale	id.
»	Torino
»	Firenze
»	Parigi
»	Londra
»	Vienna
»	Berlino
»	Buenos Ajres
»	Nuova York
»	Monaco Bav.
Società Storica	Alba
Bollettino Storico di	Piacenza
Direzione del «Vigevanum»	Vigevano
Rassegna Numismatica	Roma
Giornale « Il Popolo »	Tortona
» « Tortona del Popolo »	id.
R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie	Torino
Società di Storia Patria	Pavia
Società di Storia ed Arte	Alessandria
Madonna Verona	Verona
Società Ligure di Storia Patria . . .	Genova
Società Storica Subalpina	Torino
Ufficio Region. dei Monumenti . . .	Torino
»	Milano
Ufficiali 64.º R. Fant.	Tortona
Società Mutuo Soccor. Agric.	id.
Archivio Storico di	Lodi
Società Storica Lombarda	Milano
Rivista Storica Benedettina	Roma
Rivista Archeologica Lombarda . . .	Milano

SOCI BENEMERITI

Leardi Bellingeri Donna Faustina . .	
S. E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore Ministro della Marina.	
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore. .	
Cavalli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achille.	



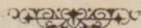
SOCIETÀ per gli STUDI di SZORIA
d'ECONOMIA e d'ARZE

NEL TORTONESE

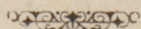


Quota annua L. 10 - per le Signore L. 5.

Sede : presso l'Istituto Tortonese



Chiunque ama il progresso della nostra città e della nostra regione deve essere fra i soci della Società Storica.



VANTAGGI AI SOCI:

IVLIA DERTONA, rivista storica illustrata di p. 64 ogni fascicolo. Vi collaborano i più valenti scrittori della Lombardia e del Piemonte.

TORTONA-SPORT, supplemento di attualità, sport e réclame.

Entrata gratuita al Museo, alla sala riservata della Biblioteca, all' Archivio Storico.

Sconto presso le seguenti principali e raccomandate ditte di Tortona.

L. Anfossi - Tessuti - 3% **V. Denari**, gen. alim. - 5%

C. Barenghi » 3% **F. Vedani**, chincaglie - 3%

F. Bellagamba Fotogr. 3% **F. Vercesi**, confett. - 5%

Rossi Adriano EDITORE 10%

V. Dellacà - ALBERGO EUROPA - 10%

ARISTIDE ARZANO - *Direttore Responsabile.*
